

ROMA - ANNO II N. 7 - 17 FEBBRAIO 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



CONTRO IL BOLSCEVISMO
VOLONTARIO SVEDESE IN ARMI

UNA
LIRA

TUMMINELLI E C. - EDITORI

CRONACHE DELLA GUERRA

SOMMARIO

*** L'inquietudine dei
neutri 419

R. B.

Ipotesi di guerra sul fronte
occidentale - La manovra
a tenaglia 421

UGO MARALDI

Proietti luminosi e trac-
cianti 425

VINCENZO LIOY

Forme vecchie e tendenze
nuove nell'impiego dei
mezzi aerei - Paracadutisti 431

AMEDEO TOSTI

I russi contro la linea Man-
nerheim 434

ERNESTO CIURLO

Guerra al traffico 436

Calendario degli avven-
imenti 438

*Due carte geografiche a due colori -
Rappresentazione schematica della
manovra germanica contro la Francia
nel 1914 - Quinto foglio della carta
della Finlandia (Zona di Suomussalmi)
- Un panorama su quattro pagine:
Alla caccia dei segreti nel cielo ne-
mico (come si esegue e a che serve
una ricognizione fotografica) - Cartine
dimostrative minori - La grande ma-
nobra a tenaglia dello Schlieffen -
Il teatro delle incursioni aereo-marali
nel Mare del Nord - 25 fotografie
di attualità*

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ

Milano - Via Mazzini, 11 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 45
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie	L. 24
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70

Per abbonarsi inviare vaglio o assegni all'Am-
ministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure
versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I ma-
noscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UN 1

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

AFFIDATE LA VOSTRA CORRISPONDENZA ALLE



PARTENZA DA ROMA TUTTI I GIOVEDÌ

boccale
ACTA

LINEE AEREE TRANSCONTINENTALI ITALIANE S. A.

ROMA • VIA XX SETTEMBRE



Prigionieri francesi nel concentramento di Lager presso Monaco. (Foto R.D.V.)

L'INQUIETUDINE DEI NEUTRI

Gli storici dell'avvenire, che dovranno segnare le tappe di questi primi sei mesi del conflitto anglo franco tedesco, saranno sorpresi di dover constatare che lungi dall'essere rappresentate da scontri in campo aperto, anzi, più genericamente, da incontri dei belligeranti, queste tappe furono segnate dalle inquietudini dei neutrali. Sono due le zone europee, zone neutrali particolarmente sensibili alle oscillazioni e agli orientamenti della lotta, che si combatte dall'uno e dall'altro dei contendenti per la riduzione progressiva delle risorse dell'avversario. E queste due zone sono la cerchia dei paesi nord-orientali, dal mare del Nord al Baltico, e la zona sud-orientale d'Europa, dall'Egeo al Bosforo.

La Conferenza di Belgrado si è chiusa con una riaffermazione di solidarietà dei quattro paesi dell'Intesa Balcanica, nella tutela comune del diritto di ciascuno di essi alla indipendenza del territorio nazionale, e nel programma di stringere e perfezionare legami economici scambiabili, sulla linea della più scrupolosa neutralità pacifica. Il comunicato emanato all'epilogo dei lavori del Convegno ha immediatamente provocato una ufficiosa chiarificazione ungherese. Poiché il comunicato di Belgrado tradiva la volontà di mantenere lo *status quo*, a Budapest non hanno perduto un istante a domandare esplicitamente che cosa, di preciso, gli Stati dell'Intesa Balcanica intendono per rispettivo « territorio nazionale ». Che cosa si deve vedere in questa denominazione? Si tratta del territorio di ciascuno Stato, considerato come unità giuridico-politica? O, non piuttosto, si deve pensare al territorio dello Stato riguardato come salda e definita unità etnica? Se si intende per territorio nazionale il territorio

Verso un Patto del Mar Nero? - Il commercio neutrale in una nota germanica - Nuove dichiarazioni di Spaak - La fermezza dell'Olanda - Gli aiuti franco-inglesi alla Finlandia - Verso un'estensione della guerra?

dello Stato come unità giuridico-politica, è chiaro che esso congloba anche le minoranze atogene, che sono, invece, escluse dal territorio nazionale inteso nel secondo significato.

L'Ungheria non smentisce e non rinnega il proprio desiderio di coordinare i propri interessi particolari coi più vasti interessi europei. Ma, nel medesimo tempo, ha voluto ribadire categoricamente il mai smentito punto di vista circa il trattato del Trianon, definito fin dal primo istante come assurdo ed ingiusto. Ci sono un milione e ottocentomila ungheresi, che la Romania ha incorporato in virtù di quel trattato. Budapest proclama di nuovo che un patto regionale potrebbe riuscire effettivamente utile così alla conciliazione fra i due Stati, la Romania e l'Ungheria, come alla pace europea. E, per tagliar corto a qualsiasi ulteriore equivoco, il *Pester Lloyd*, all'indomani di Belgrado, ha postillato: « Ove peraltro per territorio nazionale si dovesse intendere l'attuale territorio dello Stato romeno, ogni altra parola al riguardo si deve considerare sprecata ».

L'impressione del Convegno belgradese a Sofia è stata, invece, più ottimistica che non a Budapest. I colloqui sofoti tra il Ministro degli esteri turco Saragioglu e il Presidente bulgaro

Kiosseivanov, hanno offerto lo spunto a considerazioni favorevoli ad un qualche revisionismo, dal quale la Bulgaria potrebbe trarre benefici. Quantunque il governo bulgaro non possa rinunciare alle sue rivendicazioni internazionali, che costituiscono il perno non solo della politica estera, ma pure della politica interna, qualche novità nel trattamento delle minoranze bulgare, qualche agevolazione per lo sviluppo dei commerci bulgari verso l'Egeo e, soprattutto, una probabile assistenza di carattere finanziario, potrebbero avere l'effetto di avvicinare sensibilmente la Bulgaria all'Intesa Balcanica e, forse, di farla partecipare ad un sistema di assistenza fra i paesi rivieraschi del mar Nero.

Compito comune è quello di neutralizzare l'azione della politica sovietica. Non può non premere ai paesi Balcanici la sicurezza che nessuna complicazione debba aspettarsi da parte bulgara il giorno in cui qualcuno dei paesi dell'Intesa medesima dovesse far fronte a qualche minaccia esterna e dovesse chiedere l'attuazione di quelle garanzie, che gli Alleati d'Occidente hanno elargito senza chiedere corrispettivo. Questo piano di assistenza, del resto, tra i paesi rivieraschi del Mar Nero, non è cosa campata in aria. Il ministro turco degli esteri Saragioglu ha parlato dei suoi incontri sofoti in tali termini, da consentire alla stampa di esprimere l'opinione che sia stata proposta al governo bulgaro la stipulazione di un *Patto del Mar Nero*, comprendente la Turchia, la Bulgaria e la Romania. Si tratterebbe di un blocco balcanico a proporzioni ridotte, capace di creare un valido contrappeso ad una qualsiasi minaccia egemonica russa. Qualcuno soggiunge che anche la Grecia sia stata invitata ad aderire a tal patto.



La più recente seduta del Consiglio Supremo degli Alleati a Parigi. Da sinistra a destra: Campinchi - Halifax - Daladier - Chamberlain - Churchill. (Foto Del Papa)

Fratanto il generale Weygand conchiude la sua visita ufficiale al Cairo e si appresta a tornare al Quartier Generale delle truppe concentrate in Siria, che si fanno salire ad oltre mezzo milione. Il settore neutrale nel sud-est europeo sta per raggiungere il medesimo clima di sensibilità a cui si è mantenuto, con non infrequenti recrudescenze, il settore neutrale nordico?

Avendo un comunicato della berlinese «Corrispondenza Politica e Diplomatica» messo più che mai in guardia il commercio neutrale dal

frequentare le acque territoriali inglesi dichiarate zona di guerra di estremo pericolo, la stampa di Danimarca proclama che è una indeclinabile necessità economica per le navi danesi commerciare con i porti inglesi, e da Oslo si annuncia che la Norvegia potrebbe decidere di armare i suoi piroscafi, per difenderli da eventuali attacchi nelle acque britanniche. Ma il Belgio e l'Olanda sono sempre i due paesi del Nord europeo la cui neutralità è esposta ai rischi più palesi.

Poco più di un mese fa il Ministro Spaak,

riaffermando la neutralità del Belgio, precisava che il paese sarebbe rimasto neutrale «fino a quando la sua indipendenza ed i suoi interessi non fossero stati minacciati». Il primo ministro olandese dal canto suo, commentando l'incidente di Venlo, aveva mostrato l'energica volontà di averne piena soddisfazione. In quella occasione, lo Spaak disse che sarebbe stato imprudente precisare fin da quel momento quale avrebbe potuto essere l'atteggiamento del Belgio nel caso di invasione dell'Olanda. Aveva, però, soggiunto subito che un fatto così grave «non avrebbe lasciato indifferente il governo belga». Più esplicito era stato, in argomento, il rapporto di Carton de Wiart, approvato alla unanimità dalla Commissione Parlamentare degli Affari Esteri. Vi si diceva: «Senza dubbio, nessuno potrà costringere uno di questi Stati (Olanda, Belgio, Lussemburgo) ad intervenire a favore dell'altro in caso di aggressione. Ma nessuno potrà esigere che un'aggressione del genere non sia seguita da un intervento».

Ad un mese di distanza, il ministro Spaak ha riconfermato la neutralità risoluta del Belgio e il desiderio del paese di restare assolutamente estraneo al conflitto. Però l'impressionante quadro contemporaneamente tracciato dei sacrifici onerosi che il governo si sente in dovere di imporre alla sua popolazione per garantire la difesa, mostra chiaramente quanto scarsa sia la fiducia nel rispetto di quelle garanzie verbali, che ripetutamente i belligeranti hanno enunciato. Con linguaggio che parrebbe suonare stranamente contraddittorio, lo Spaak ha detto: «Il nostro compito più importante è, attualmente, il compito militare: quanto più saremo militarmente forti, tanto più potremo evitare la guerra».

Anche il Ministro degli esteri olandese van Kleffens ha avuto occasione di toccare argomenti analoghi dinanzi alla Prima Camera dei Paesi Bassi. Non c'era da aspettarsi tono più ottimista. Van Kleffens si è guardato bene dal fare l'allarmista, ma ha voluto far sapere ben chiaro questo: «Una cosa è certa: chi prende le armi contro di noi, troverà di faccia le nostre armi. Un'azione straniera contro l'Olanda non sarà una passeggiata militare... Le precauzioni militari che abbiamo prese sono state necessarie, data la presenza, in prossimità delle nostre frontiere, di truppe straniere».

Dichiarazioni di questo genere vanno tenute presenti nel momento in cui, alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro britannico annuncia in termini di una risolutezza finora inconsueta che gli aiuti britannici alla Finlandia sono in procinto di farsi più cospicui. «Noi siamo lieti — egli ha detto — dell'aiuto dato dal nostro paese alla Finlandia e che esso sia stato di reale utilità. Ulteriori aiuti sono ora in viaggio». Il ministro finlandese degli esteri Tammer ha fatto eco, respingendo con fermo accento ogni possibilità di mediazione nel conflitto.

Audiamo verso un'estensione della guerra?

Se ricordiamo la diffida lanciata da Mosca alla neutralità dei Paesi Scandinavi dall'aprire il varco e il passaggio a forze alleate dirette in Finlandia, questa esplicita e ufficiale informazione britannica non può non apparire meritevole di attenzione. Si era pensato, per molto tempo, in Olanda e in Belgio, che la guerra potesse essere circoscritta al fronte franco-tedesco, e che il suo esito potesse aversi sul fronte economico. La possibilità di un'azione militare di ragguardevole stile in favore della Finlandia e, soprattutto, la possibilità di una azione simultanea sull'Oceano Glaciale e sul Mar Nero, non è cosa da far temere un eventuale contraccolpo del Reich sul confine neutrale del Belgio e dell'Olanda?

I due discorsi di Spaak e di van Kleffens potrebbero rappresentare la voce dell'allarme al cospetto di una simile possibilità.



L'inverno fa da carceriere. Esso ha chiuso il passaggio fra le isole danesi ed ecco nel Kattegat un rompighiaccio immobilizzato ed alcuni uomini dell'equipaggio a passeggio nei dintorni gelati. (Foto Bruni)



Strane fantasie della guerra: soldati tedeschi nel groviglio dei reticolati di un posto avanzato. (Foto R.D.V.)

IPOTESI DI GUERRA SUL FRONTE OCCIDENTALE

LA MANOVRA A TENAGLIA

QUELLA CHE DOVEVA ESSERE

Si è accumulato come direttiva costante, nel pensiero militare germanico, sia stato quello di vincere la Francia mediante accerchiamento, e che allo Schlieffen, che primo ideò tale piano, non sia stato suggerito dalla sua concezione teorica, di battaglie che dovessero svolgersi come quella di Canne quanto dal fatto che sarebbe apparso folle attaccare la solida fronte fortificata francese e occorreva quindi trovare una soluzione sulle ali.

Verso il 1900, secondo le disposizioni dello Schlieffen, i tedeschi concentravano sei armate sulla linea Saint-Vith, Treviri, Sarrebruck, Sarreburgo, Strasburgo, mentre una settima rimaneva scaglionata dietro l'ala destra a Duren, Kall e più a sud. La prima e la seconda armata dovevano passare la Mosa verso Donchery e Stenay, mentre la settima sarebbe bastata come copertura contro i belgi. Più a sinistra la terza armata avrebbe avanzato oltre la Mosa, mentre la quarta e la quinta, si sarebbero impadronite di Nancy, Frouard, Ponte San Vincenzo; coprendosi verso Toul, avrebbero quindi attraversato la Mosella a sud della piazzaforte, dirigendosi verso Neufchateau. Alla sesta armata veniva dato un compito di copertura sul fianco sinistro, ma, negli anni che seguirono, lo Schlieffen accentuò l'idea dell'accerchiamento, abbandonando il progetto di un attacco frontale. L'ala sinistra, in Lorena, veniva ad acquistare una missione difensiva. La quasi totalità delle forze doveva, appoggiandosi a sinistra su Metz, eseguire il grande movimento di avvolgimento; traversando come un enorme rullo il Belgio e il nord della Francia, avrebbe dovuto travolgere ogni possibile resistenza.

Nell'avanzata, il teatro operativo si allargava in modo da far sempre maggiore spazio

allo spiegamento delle forze. Riuscendo difatti la prima fase dell'azione, i francesi si sarebbero trovati sulla linea Aisne-Reims-La Fère. Si trattava di circuire anche questa posizione e, l'ala destra tedesca, proprio per questo, avrebbe dovuto essere concentrata ancora più verso nord, penetrando più profondamente nel Belgio. Ventitré corpi d'armata attivi, dodici corpi e mezzo di riserva, e otto divisioni di cavalleria, erano destinati ad eseguire la grande conversione a sinistra, avendo Verdun come perno. Tutte queste forze dovevano trovarsi concentrate nella provincia renana, lungo la frontiera, con la sinistra a Metz. In Lorena sarebbero rimasti, per proteggere il fianco sinistro delle armate, tre corpi d'armata e mezzo sulla riva destra della Mosella, con un corpo di riserva e tre divisioni di cavalleria; a Metz, oltre la normale guarnigione, sei brigate territoriali; a Strasburgo una divisione di riserva; sull'alto Reno, tre brigate e mezza di territoriali; nell'Alsazia meridionale, una brigata territoriale. Metz costituiva il punto di appoggio della grande conversione. La missione delle truppe di Lorena era di fissare quanto più era possibile di forze francesi col minimo di truppe tedesche, e, se i francesi avessero pronunziato un attacco, contando sulla sproporzione delle forze, tanto meglio, poichè, più essi avrebbero impegnato uomini e mezzi, e più i tedeschi sarebbero stati padroni della manovra.

Più particolarmente lo Schlieffen concepiva lo svolgimento dell'offensiva nel modo seguente: agivano tre gruppi di armate, uno del nord, uno del centro, uno del sud. Riserve ridotte al minimo; rischiare tutto per tutto. Il gruppo delle armate del nord doveva essere costituito il più fortemente possibile: nove corpi di armata e cinque divisioni di cavalleria dovevano costituire il nucleo operante, mentre sette corpi di riserva ne avrebbero coperto il fianco de-

stro, in pari tempo investendo Anversa. Due fra i corpi di armata, lasciati inizialmente in Lorena sulla destra della Mosella, dovevano inoltre anch'essi riunirsi per ferrovia al gruppo che poteva risultare così formato da diciotto corpi di armata. Era più che sufficiente per tenere in scacco i belgi che si calcolava avrebbero reagito verso Anversa ed anche gli inglesi, che, fin da allora si pensava, sarebbero sbarcati sulla costa belga. Il gruppo nord doveva avanzare con la maggior celerità possibile su Bruxelles e Namur e la velocità di marcia assegnata alle unità, diminuiva progressivamente dalla destra alla sinistra. Il gruppo di centro, costituito da sei corpi di armata e una divisione di riserva, avrebbe dovuto dirigersi contro la Mosa da Namur a Mezières. Il gruppo sud, costituito da otto corpi d'armata e due divisioni di cavalleria, avrebbe dovuto agire anch'esso contro la Mosa, ma da Mezières a Verdun. Cinque corpi di riserva, appoggiati su Metz, dovevano proteggere il fianco sinistro contro il possibile attacco di un nemico che fosse sboccato dalla linea Toul-Verdun avanzando sulla sinistra della Mosella ed anche i gruppi del centro e del sud, dovevano essere pronti a respingere in qualsiasi momento un attacco nemico. Come contro assicurazione rimanevano d'altra parte sedici brigate territoriali a nord e a sud della Mosa.

Il gruppo nord nel successivo progredire si sarebbe diretto contro l'ala sinistra della posizione francese, Mezières-Rethel-La Fère. I francesi potevano tentare una controffensiva, e questo avrebbe corrisposto, come si è visto, ai desideri tedeschi, ma potevano anche sottrarsi alla battaglia e occupare una nuova posizione. Ben difficile sarebbe stata una fermata dietro la Somme, ma in tal caso l'ala destra tedesca avrebbe marciato su Amiens e, occorrendo, su Abbeville. Se invece i francesi,

come più probabile, avessero costituito un grande arco difensivo dietro l'Oise, da La Fère a Parigi, appoggiando l'ala sinistra sul campo trincerato della capitale, sarebbero stati attaccati con i procedimenti della guerra d'assedio, progredendo di posizione in posizione, non senza la possibilità di accerchiarli con un vasto movimento intorno a Parigi dall'ovest e dal sud. Né diversamente si sarebbe agito nel caso che il nemico, abbandonando anche l'Oise, si fosse ritirato dietro la Marna o la Senna perché, in definitiva, uno solo doveva essere lo scopo, attaccando i francesi sul fianco sinistro, di spingerli verso oriente, sulle loro fortificazioni della Mosella, sul Giura, sulla frontiera svizzera.

Per questo obiettivo, che si riassume in una sola parola, «annientamento», la condizione essenziale era di poter disporre di un'ala destra di estrema potenza, capace non soltanto di vincere le prime battaglie, ma di perseguire il nemico senza posa e di costringerlo ad abbandoni successivi di terreno. Poiché progresso dell'offensiva importa anche diminuzione di forze, lo Schlieffen esigeva la presenza di truppe territoriali per i servizi di retrovia ed anche la formazione di otto corpi di armata di complementi (Ersatz-korps). Riminciato al doppio accerchiamento sulle ali, poiché un movimento verso la Svizzera avrebbe dato fastidi anziché risultati, la manovra progettata dallo Schlieffen, può essere più che altro paragonata al colpo di un martello che, impugnato alla estremità da una mano vigorosa, colpisce di testa col suo peso e sia capace, se non trovi un ostacolo a fermarlo, di ritornare indietro, con un movimento di rotazione intorno all'asse.

QUELLA CHE FU

Il piano, che lo Schlieffen aveva concepito con una semplicità che fu perfino dichiarata brutale, fu ancora la grande direttiva cui si attemero i tedeschi in quella che doveva essere la fulminea azione del 1914, ma, in realtà, complicarono le cose e cioè, particolarmente, il Moltke — che era succeduto allo Schlieffen — ebbe il torto di togliere al gruppo delle armate del nord, alla formidabile testa del martello, molto del suo peso, preoccupato di costi-

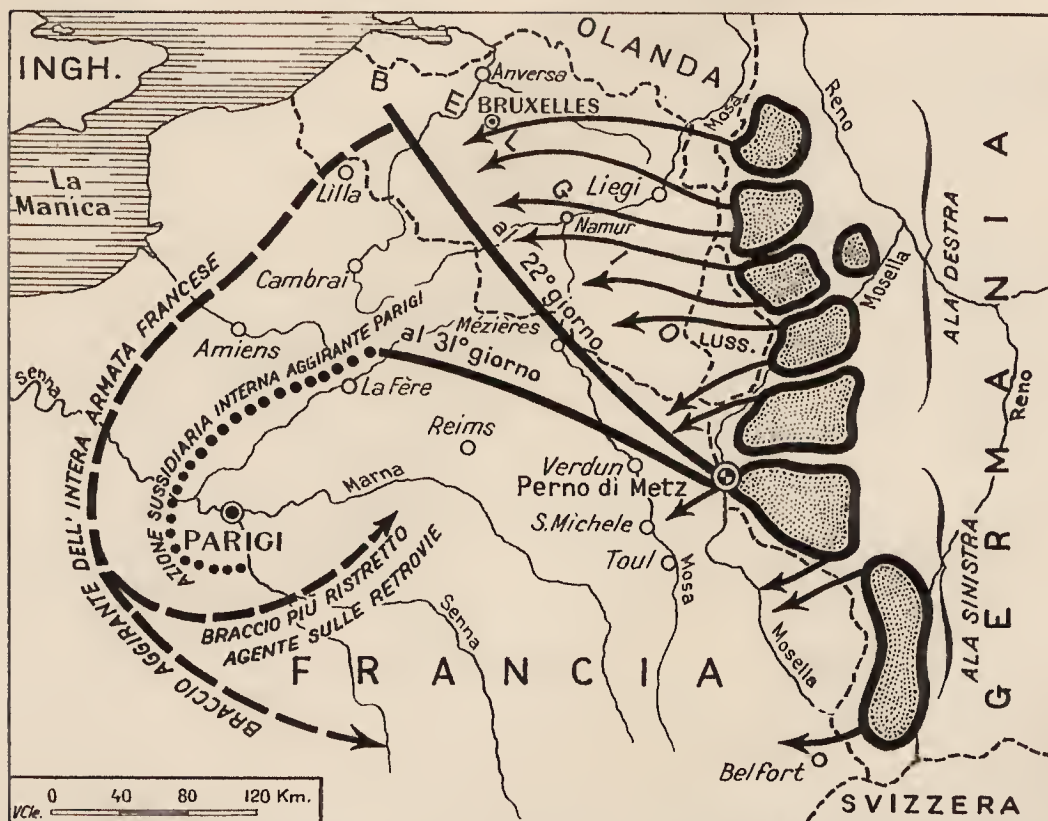
tuirsi una contro assicurazione sufficiente, per il caso di una offensiva francese. Mancò forse di decisione o se meglio si vuole, di fiducia, ma è anche innegabile che la situazione era parecchio cambiata dal 1910 al 1914.

La concentrazione tedesca contro la Francia ebbe comunque le seguenti direttive. Il grosso delle forze germaniche, raggruppate in cinque armate costituite da ventisei corpi di armata attivi o di riserva, doveva avanzare verso la Francia attraverso il Belgio e il Lussemburgo. Si trattava di una vasta conversione, di cui il perno veniva ad essere costituito dalla posizione fortificata della Mosella-Metz-Thionville, su cui la quinta armata, che era all'estrema sinistra, doveva appoggiare la sua ala. Il compito di proteggere il fianco sinistro delle armate, durante il movimento, era affidato alla sesta e settima appoggiate, sulle fortificazioni di Thionville-Metz e sulla posizione della Nied, organizzata a guisa di campo trincerato. La sesta armata, costituita da cinque corpi di armata, concentrandosi a sud est di Metz, e la settima, scaglionata nei pressi di Strasburgo e sul Reno superiore, ambedue sotto gli ordini del Kronprinz di Baviera, avrebbero insieme dovuto avanzare verso la Mosella e verso la Meurthe, per immobilizzare le forze francesi concentrate nella regione ed evitarne il trasferimento sull'ala sinistra. Ma se invece i francesi avessero attaccato con forze superiori fra Metz e i Vosgi, la direttiva era di svincolarsi, e di impedire ai francesi di circondare la posizione della Nied. La settima armata era inoltre incaricata di coprire l'Alta Alsazia e la parte meridionale del Granducato di Baden contro un probabile attacco francese che partisse da Belfort, cercando di respingerlo, oppure, qualora ciò fosse impossibile, ripiegando su Strasburgo, la cui linea avrebbe dovuto essere mantenuta ad ogni costo. Tali direttive erano basate sull'idea che vi fosse da attendersi una violenta offensiva francese tra Metz e i Vosgi, combinata con un movimento offensivo di altre forze che, da Belfort avrebbero cercato di avanzare verso l'Alsazia. Fu precisamente tale preoccupazione che indusse il Gran Quartiere generale tedesco a sottrarre le necessarie forze all'ala marciante.

Ecco, in conseguenza, come si svolsero le cose. Il 20 agosto 1914, a sera la prima e la seconda armata germaniche, comandate rispettivamente da Von Kluch e da Von Bulow, erano schierate con otto corpi di armata in prima linea su un arco di cerchio proteso fra Bruxelles e Namur. La sinistra di questa vasta linea di battaglia non era, dunque, che a qualche chilometro dai francesi giunti lo stesso giorno sulla Sambre mentre, al contrario, la destra doveva percorrere un semicerchio a largo raggio, prima di essere in grado di sopravanzare la sinistra del corpo britannico in posizione all'ovest di Douai fra Maubeuge e Valenciennes. La terza armata (Von Hausen) era, da parte sua, giunta a sette od otto chilometri ad oriente della parte della Mosa compresa fra Givet e Namur. Il compito del generale Von Bulow era quello di avviluppare e distruggere la sinistra franco-inglese.

Le informazioni del 20 dicevano che un'armata francese si concentrava nel gomito tra la Sambre e la Mosa, da Charleroi a Dinant, e che altre forze, valutabili a due corpi d'armata, erano ferme tra Namur e Givet. Non si sapeva, invece, dove fossero precisamente gli inglesi. Von Bulow, che comanda allo stesso tempo le forze operanti e la propria armata, è indotto come sempre avviene in simili casi, a dare alla propria armata il lustro della vittoria, e cerca quindi con essa il successo tattico. Influenzato d'altra parte dall'esistenza del campo trincerato di Namur, sottrae alla battaglia sette divisioni e molte batterie pesanti per immobilizzarle dinanzi alla piazzaforte. E' intenzione del comandante che prima, seconda e terza armata attaccino simultaneamente il giorno 23: la seconda dovrà passare la Sambre dall'una e dall'altra parte di Charleroi e spingersi verso il sud; alla sua sinistra, la terza deve forzare la Mosa fra Namur e Givet e marciare da oriente ad occidente sul fianco dritto dello schieramento francese, mentre alla sua destra la prima armata deve appoggiare l'avanzata della seconda, serrando su questa e dirigendo la propria sinistra ad oriente di Maubeuge. Nell'eseguire il movimento viene commessa una imprudenza. Sempre per accrescerle onore, la marcia della seconda armata è stata troppo accelerata, e il giorno 21 un combattimento si è acceso all'ovest di Namur fra l'estrema sinistra dell'armata e i contingenti francesi, che il giorno seguente si estende al centro e due giorni dopo, il 23, impegna anche la prima armata. La proiezione in avanti viene in tal modo ritardata, e la prima armata, anziché estendere il proprio movimento aggirante, lo contrae in modo che, invece di sopravanzare la sinistra inglese, si incontra frontalmente con essa fra Mons e Conde-sur-Escaut. Da parte sua, la terza armata non riesce a passare la Mosa che con deboli avanguardie, e dal complesso deriva che la quinta armata francese e le forze britanniche acquistano piena libertà di ritirarsi. La quinta armata francese si sottrae, difatti, a tal punto che, il 24, la seconda e la terza armata tedesca si trovano dinanzi il vuoto, mentre la prima respinge frontalmente le retroguardie inglesi anch'esse in ritirata. Poiché lo schieramento germanico non dispone alle estremità delle necessarie forze di cavalleria, la manovra di avvolgimento che ne costituiva lo scopo principale, può fin da questo momento considerarsi fallita.

Per i francesi aver preso spazio significa anche avere assunto la possibilità di una controffensiva e, secondo il loro metodo, poter riprendere l'iniziativa fino a quel momento perduta. Il resto è costituito dallo scoprimento del fianco della prima armata tedesca convergente verso il sud — che offriva la possibilità dell'attacco francese sferratosi il 5 settembre — dal rapido movimento di ritirata della stessa prima armata che rompe i collegamenti con la seconda e, in definitiva, da quella che si chiamò la battaglia della Marna.



IL PIANO SCHLIEFFEN: Lo schieramento sul fronte tra Francia e Germania (confine del 1870), si proietta in avanti secondo la direzione delle frecce con movimento più accentuato all'estrema destra e facendo perno su Metz. Al 22° giorno raggiunge la linea Metz-Meziers. Accanto al movimento la parte centrale dello schieramento avrebbe raggiunto ancora con la sua estremità La Fère e minaccerebbe con un movimento aggirante Parigi. Ma più vasta sarebbe l'azione delle armate di estrema destra poiché proseguendo oltre Oise Marna e Senna avrebbe preso in una trappola tutte le forze francesi.



Si rifornisce un osservatorio avanzato. (Foto R.D.V.)

QUELLA CHE POTREBBE ESSERE

Vengono a questo punto, protracendosi per un ventennio le critiche al concetto operativo del Moltke, e poiché le idee dello Schlieffen hanno ancora enorme presa sui dirigenti germanici, vien fatto di considerare quali furono le modifiche alle sue direttive e, di conseguenza, come si svolgerebbe una manovra aggirante nel caso essa dovesse ripetersi.

Il generale Groener, che rappresenta uno dei teorici più apprezzati dello stato maggiore germanico, riassume così le sue critiche: 1) Col fatto che l'attacco veniva portato prima sulla dritta, poi al centro delle forze franco-britanniche all'ovest di Namur, veniva respinto l'avversario, rendendo implicitamente più difficile l'accerchiamento e salvandolo dal pericolo che minacciava la sua sinistra; 2) La densità della seconda armata, sulla quale incombeva un compito di secondo ordine che doveva essere limitato ad esercitare appena una pressione, era troppo forte; 3) Invece di contrarsi verso il centro, il movimento aggirante della prima armata all'estrema destra avrebbe dovuto allargarsi all'ovest dell'Escaut, per sopravanzare leggermente la sinistra inglese appoggiata al fiume; 4) La quarta armata avrebbe dovuto fare il suo sforzo principale con la sinistra, e cioè a sud di Givet e non a nord, in modo da raggiungere la Mosa su un settore poco difeso e da minacciare le vie della ritirata francese verso la regione di Chimay-Hirson; 5) Le forze immobilizzate a Namur erano eccedenti il bisogno; 6) I due corpi di cavalleria a disposizione delle prime armate non furono usati in modo utile.

Sorge da ciò quella che avrebbe potuto es-

sere la manovra concepita nello spirito di Schlieffen, e cioè due divisioni soltanto sono distratte dalla battaglia, per assicurare la sorveglianza in previsione di una controffensiva: i due corpi di cavalleria su cinque divisioni operano sul davanti dell'estrema destra dello spiegamento, per estendere l'azione accerchiante della prima armata e tagliare le comunicazioni inglesi verso San Quintino. La stessa prima armata procede a marce forzate verso l'Escaut, in modo che il giorno 23 ne ha già superato, con la sua ala destra, il corso a valle di Condé. Contemporaneamente il resto dell'armata attacca gli inglesi sul Canale del Centro e, a sua volta, la seconda armata, più al centro, rimasta immobile fino il 21, fa una conversione con la destra il 22, e il giorno 23 attacca tutto il fronte della Sambre, tra Namur e Maubeuge, sapendo che i corpi a destra della prima armata hanno già varcato l'Escaut, e sopravanzato lo schieramento inglese sulla punta occidentale. Anche la terza armata in quel giorno 23, passa la Mosa tra Namur e Givet con un corpo e mezzo, mentre gli altri due corpi si cercano una strada a sud di Givet. L'avanzata delle due branche della tenaglia avrebbe preceduto in tal modo l'azione frontale, evitando di allarmare l'avversario e inducendolo a sottrarsi alla stretta. Ma tutto ciò avrebbe importanza soltanto retrospettiva se non fosse possibile — nonostante l'esistenza della linea Maginot, e forse a maggior ragione, per l'esistenza di questa — prospettarsi l'ipotesi di una analoga soluzione strategica.

Questa non potrebbe che interessare l'Olanda e il Belgio. I tedeschi, disponendo fra Treviri e il Mare del Nord di forze cospicue —

dicono i tecnici francesi — potrebbero anche esser tentati di rompere le posizioni fortificate opposte. Ma si può notare che la situazione risulta ben diversa del 1914. In quell'epoca, la parte belga del Lussemburgo, a sud della Mosa, non era difesa, e i tedeschi poterono avanzare senza trovar resistenze fino alla linea dei forti — Liegi, Namur, Dinant — allo stesso tempo che le due armate sulla destra progredivano verso Bruxelles dopo aver respinto le forze belghe nei dintorni di Anversa. Al contrario, oggi il Lussemburgo belga, che comprende buona parte del massiccio selvoso delle Ardenne reso impraticabile da mine e trabocchetti, costituirebbe un appiglio difensivo col quale si tratterebbe di fare i conti. Di conseguenza, la branca sinistra della tenaglia si vedrebbe contrastata i progressi fra la Mosa, da Liegi a Namur, e la frontiera del Granducato del Lussemburgo. Si troverebbe quindi ad essere avviata attraverso questo stato e il Lussemburgo belga e, lasciando da parte le operazioni eccentriche, che ne seguirebbero, e cioè l'invasione dell'Olanda al nord e al sud un attacco diversivo contro la linea Maginot, l'azione principale si profilerebbe tra Brabante settentrionale e Belgio, confidata a tre gruppi di eserciti.

Alla destra, unità meccaniche dotate di cannoni motorizzati, capaci di agire contro opere fortificate, divisioni blindate adatte contro difese campali, divisioni leggere motorizzate, capaci di assicurare lo sfruttamento del successo, sarebbero schierate ad oriente del Limburgo olandese tra Aquisgrana e Crefeld. Il centro, di cui la densità sarebbe minore, si svilupperebbe da Aquisgrana alla punta nord del Lussemburgo e, infine, la sinistra, meno densa della destra, ma egualmente fornita di unità blindate, avrebbe la base di partenza tra la punta nord del Lussemburgo e la Mosella.

L'offensiva si verificherebbe quindi in due fasi. La prima consisterebbe nel rompere su tutto il fronte il sistema difensivo olandese e belga, avanzando fino alle posizioni di resistenza tenute dal grosso dell'armata belga. La dritta si porterebbe così, con un largo movimento di conversione, fino a fronteggiare il Canale Alberto, tra Liegi e Anversa. Il centro avanzerebbe sul suolo belga fra Liegi e la punta settentrionale del Lussemburgo, e la sinistra traverserebbe il Granducato allineandosi sulla frontiera verso la Francia. Nella seconda fase, la dritta dovrebbe forzare il Canale Alberto stabilendo teste di ponte oltre l'importante via di acqua; il centro rimarrebbe fermo o avanzerebbe appena per mantenere la sua posizione arretrata rispetto alle altre; la sinistra si porterebbe interamente in territorio belga. Sarebbe soltanto nella terza fase che gli eserciti germanici avrebbero dinanzi a loro una estensione libera del terreno, nella quale poter svolgere una manovra strategica, ma sarebbe loro impossibile portarsi oltre l'Escaut, difeso dall'esercito belga, e la frontiera francese sbarrata dal prolungamento della linea Maginot. Lo sforzo dovrebbe quindi esser prodotto dalle ali rinforzate e fortemente scagliate in profondità. L'estrema destra, preceduta da divisioni meccaniche, descriverebbe un vasto cerchio per Malines e Most, per abbattersi in seguito verso Mons Charleroi e Dinant. L'estrema sinistra, lanciando anch'essa avanti formazioni blindate leggere, convergerebbe da Nenfchateau verso Dinant. Il movimento del centro si regolerebbe su quello dell'estrema destra, e, soltanto quando questa fosse giunta sulla Sambre, il vasto dispositivo ad arco pronunzierebbe il suo più vasto attacco.

Sono queste soltanto ipotesi, meglio ancora, sono semplicemente l'attuazione teorica di un principio. Quanto alla realtà, la storia insegna che essa è quasi sempre diversa dalle previsioni.

R. B.



L'AZIONE AGGIRANTE GERMANICA SECONDO IL PIANO MOLTHE DEL 1914: UNA GRANDE CONVERSIONE SUL SUOLO BELGA PER INVADERE IL SUOLO FRANCESE ATTRAVERSO CINQUE VARCHI PRINCIPALI



Un tiro di mitragliatrice con proiettili traccianti (Foto « Topical »).

PROIETTI LUMINOSI E TRACCIANTI

E' solo di notte che, tra le linee Sigfrido e Maginot, si vede un po' la guerra e si ha la sensazione di una vigile continua sorveglianza.

I proiettori frugano sospettosamente intorno per scovare l'insidia in agguato. A intervalli le esplosioni di luce dei razzi illuminanti, che scendono lentamente con i paracadute, abbagliano la vista. Se un attacco aereo è segnalato l'occhio segue la traiettoria dei proiettili traccianti antiaerei che bucano le tenebre come palle di fuoco, lasciandosi dietro lunghe scie luminose. Sembra di assistere ad una drammatica sagra notturna.

L'idea di illuminare durante la notte i campi di battaglia è molto antica; ma il primo sistema scientifico di illuminazione risale al 1843 allorché J. Petzval, di Vienna, creò il primo proiettore a scopo militare. Nel 1874 il maggiore francese del genio A. Maugin costruì un grande apparecchio a specchio sferico. In seguito si usarono esclusivamente specchi parabolici.

La sorgente luminosa è costituita attualmente da una lampada speciale; l'apparecchio richiede una tensione da 50 a 90 volt. L'intensità massima di corrente sinora impiegata è di 300 ampère.

E' questo il più potente sistema di illuminazione di impiego terrestre e navale. Si sono costruiti oggi specchi da 120, 150, ed anche 200 centimetri.

I proiettori terrestri hanno il compito di sorveglianza, esplorando il terreno antistante per sorprendere i movimenti del nemico, o di ausilio all'artiglieria per battere un dato obiettivo.

Notevoli sono i proiettori controaerei per la difesa territoriale e campale, di grande potenza. Si distinguono in proiettori *guida*, che hanno il comando elettrico a distanza e sono opportunamente collegati ad uno speciale apparecchio di ascolto mediante un perfetto meccanismo che su tale apparecchio regola la rotazione per la ricerca del bersaglio (l'asse illuminante risulta sempre parallelo all'asse acustico), e in proiettori *satelliti* che dirigono i fasci luminosi parallelamente a quello del proiettore guida allo scopo di ampliare il campo illuminato e rendere così più agevole la ricerca del velivolo.

Ma la soluzione del problema della visibilità

nelle tenebre — alquanto limitata invero con l'impiego di macchinari costosi, ingombranti e vulnerabili quali sono i proiettori — richiede in seguito altri accorgimenti con l'adozione di mezzi più economici, più diffusi, ed a portata di mano di qualsiasi reparto.

MILIONI DI CANDELE

Già nella guerra mondiale si fece largo uso di proiettili illuminanti, allo scopo di rendere visibili nella notte i bersagli, o zone di terreno, o tratti di mare dove si volesse sparare senza possibilità da parte del nemico di individuare la nave effettuante il tiro.

I proiettili illuminanti sono costituiti come le comuni granate ad azione esplosiva, ma molto più costosi e di delicata fabbricazione. Funzionano mediante una spoletta graduata *a tempo* — ossia mediante speciali dispositivi di precisione (miccia, orologeria, masse mobili, etc.) si regola da terra la durata della traiettoria in modo da ottenere lo scoppio al punto voluto dello spazio — che provoca l'accensione di una piccola carica di scoppio appena sufficiente alla rottura del proiettile (le cui pareti hanno debole resistenza) e la conseguente fuoriuscita di uno o più apparecchi a paracadute contenenti un artificio illuminante.

Questo artificio, generalmente, è costituito da un fuoco di bengala bianco che si accende all'atto dello scoppio, e discende lentamente nell'aria, sostenuto dal paracadute, procurando una chiara illuminazione per una durata di 30 o 40 secondi.

Il bengala è adoperato con preferenza perché ha un potere illuminante eccezionale; si consideri che per determinati proiettili di medio calibro si ottengono milioni di candele.

Naturalmente non si costruiscono proiettili illuminanti di grosso calibro che sarebbero assolutamente inutili; e più conveniente infatti, qualora si desideri un'illuminazione intensa e di maggior durata impiegare un certo numero di piccoli calibri.

Questi tipi di proiettili sono molto usati nell'esercito e nella marina dei vari Paesi.

Allo scopo di *vedere* chiaramente la traccia della traiettoria nell'aria e di potere così più facilmente dirigere il tiro dei cannoni sul bersaglio — specialmente su bersagli aerei — si

impiegano oggi ampiamente i cosiddetti *proiettili traccianti*. Un osservatore situato nei pressi della bocca da fuoco che spara può seguire chiaramente il proiettile nello spazio, come un punto luminoso che lascia una scia dietro di sé, sino al punto di arrivo o di caduta.

Questi proiettili sono granate che contengono una speciale mistura pirica che prende fuoco solo a qualche centinaio di metri dalla bocca da fuoco per non rivelare al nemico la posizione della batteria che spara. I gas che escono dai fori del proiettile producono una scia luminosa e fumosa, in modo da essere visibile sia di giorno che di notte.

In tal modo, con cannoni e mitragliere a tiro rapido, è facile dirigere i colpi contro il bersaglio in quanto la traiettoria è perfettamente individuata dal direttore del tiro.

La costruzione di questo ordigno è però particolarmente delicata in quanto si presenta un notevole inconveniente.

A causa del progressivo consumo della mistura pirica, infatti, il proiettile perde continuamente di peso. Pertanto nelle formole del tiro si ha una complicazione dovuta al fatto che l'elemento peso non è più una costante. La traiettoria non è più quella, nota e calcolata, che descrivono i proiettili comuni. Per eliminare in pratica questo inconveniente balistico conviene che tutto il tiro sia eseguito con proiettili traccianti, se pur questi diano evidentemente un rendimento inferiore.

PROIETTI A CELLULA FOTOELETTRICA

Una novità di questa guerra è costituita dall'adozione dei proiettili a cellula fotoelettrica, contro gli aerei.

Questi proiettili contengono preparati a base di magnesio che, lungo la traiettoria, emettono raggi luminosi da fori radiali opportunamente distribuiti. Se un raggio incontra una superficie qualsiasi — in questo caso non può trattarsi che di velivoli nemici — viene in parte riflesso. Tale riflessione, mediante un'altra serie di fori esistenti alla superficie del proiettile, è avvertita da una cellula fotoelettrica contenuta all'interno. La cellula fotoelettrica — che alcuni con nome più espressivo chiamano occhio elettrico —, com'è noto, è un apparec-



Proiettori della difesa contraerea nella periferia londinese

chio in cui la superficie di un metallo alcalino emette elettroni quando viene colpita da raggi luminosi. Si ha dunque la possibilità di *trasformare una luce qualunque in corrente elettrica*.

La corrente così prodotta, mediante un circuito opportunamente disposto, provoca l'accensione elettrica della carica interna e quindi lo scoppio del proietto.

Si ha così il grande vantaggio che il mezzo di offesa agisce effettivamente quando si trova in prossimità di un bersaglio e non già, come avviene con i mezzi attuali, a punto fisso, secondo quanto si stabilisce con la graduazione data a terra. Se il proietto, nella sua corsa, non incontra alcun bersaglio, esplode automaticamente allorché la mistura pirica è completamente consumata. Ciò avviene prima che il proietto ricada a terra. Si ha così l'autodistruzione del proietto che non potrà provocare danni nel proprio territorio.

La costruzione è stata ideata dalla famosa fabbrica d'armi svedese Bofors.

LA VISIONE SOTTO I MARI

Accenniamo infine ad alcune recenti esperienze eseguite per ottenere l'illuminazione degli abissi marini, almeno sino a una certa profondità, di cui hanno dato notizia alcune riviste scientifiche italiane e straniere.

Com'è noto, talvolta, gli aerei in volo vedono in *trasparenza* sommergibili immersi. Il fenomeno è facilmente spiegabile. La superficie del mare riflette in massima parte la luce. Solo pochi raggi solari penetrano debolmente sino in fondo e, ad ogni modo, non oltre i 300 metri. L'intensità di riflessione della luce aumenta con l'obliquità dei raggi; ma la riflessione di questi lungo la verticale è nulla. Pertanto da un'altezza in cui la luce riflessa sia virtualmente eliminata, l'occhio riceve soltanto i raggi diretti, provenienti dagli oggetti immersi. In tali condizioni un sommergibile immerso può essere scorto da un aereo anche alla massima profondità di navigazione.

Si è pensato ad ottenere un'illuminazione di tal genere, nei mari, anche di notte. Si è constatato che i raggi rossi e gialli sono assorbiti rapidamente nell'acqua di mare (il rosso è ridotto all'uno per cento a 10 metri) mentre quelli azzurri e violetti sono più penetranti e sono stati rivelati da speciali lastre fotografiche anche a 1700 metri di profondità. E' dunque la zona del verde-violetto quella che permette la visione attraverso l'acqua di mare. Tali radiazioni debbono dunque emettere i fuochi di bengala a paracadute destinati a tale scopo. Speciali proiezioni, mediante l'impiego di raggi violetti ed anche ultravioletti, hanno permesso a palombari, attraverso il vetro dello scafandro, di scorgere oggetti di piccole dimensioni sino a 25 metri di distanza nelle acque torbide dei porti.

Sono state preparate lampade speciali capaci di fornire 160.000 candele per centimetro quadrato, oltrechè speciali apparecchi a paracadute lanciati con proietti.

Ignoriamo quale attuazione pratica possa avere, in questo momento, un tal genere di esperienze. Qualche tecnico straniero ha accennato alla possibilità di adottare tali impianti, con proiettori, a bordo dei sommergibili per facilitare la navigazione subacquea. Altri assicurano che già questi sistemi sono impiegati per la bonifica dei mari infestati dalle mine, nei bassi fondali. Qualche giornale ha poi lanciato l'ipotesi che l'audacissima impresa dei sommergibili tedeschi nella baia di Scapa-Flow sia stata facilitata da un impianto di tal genere a bordo.

E' quanto si dice ma non si hanno per ora notizie definitive e sicure sui risultati dell'impiego pratico.

UGO MARALDI



Esercitazione di bombardamento contraereo a Furbara nel maggio 1938

FORME VECCHIE E TENDENZE NUOVE NELL'IMPIEGO DEI MEZZI AEREI

PARACADUTISTI

E' chiaro che riuscirebbe di grande utilità il poter disporre in territorio avversario di elementi fidati e combattivi, che fornissero il maggior numero possibile d'informazioni sul dispositivo bellico nemico, e realizzassero una sequela di atti di sabotaggio contro punti nevralgici di tutta la struttura logistica ed industriale del nemico stesso.

A questi scopi tende la costituzione di reparti paracadutisti, destinati appunto ad essere lanciati in territorio avversario, a scopo informativo e soprattutto terroristico.

Esperimenti di lancio sono stati fatti durante la campagna di Polonia, in suolo finlandese ed anche in territorio francese ed inglese, secondo quanto vien pubblicato dalla stampa alleata, che riferisce di disposizioni emanate dalle autorità militari, invitanti le popolazioni civili a collaborare nella ricerca di militari nemici, lanciatisi col paracadute.

La sorte dei paracadutisti però in complesso non è stata sinora molto allegra, perchè in Polonia ed in Finlandia quelli che vennero identificati furono considerati spie e come tali passati per le armi, nonostante le proteste del beligerante interessato.

Dal punto di vista del diritto di guerra, la questione è insolita e alla fine del conflitto sarà di certo giuridicamente disciplinata.

Limitando il nostro esame all'aspetto tecnico dell'impiego dei paracadutisti, diremo che il loro uso va fatto con parsimonia ed in determinate condizioni di ambiente territoriale e psicologico della zona nemica.

E' indiscusso che per gli enormi danni che paracadutisti opportunamente attrezzati posso-

no arrecare, il nemico farà severamente intensificare la sorveglianza soprattutto di quei punti di valore fondamentale, per il normale svolgimento dell'intensa vita delle retrovie, e di quelle località dell'interno del Paese, dove più ferve il lavoro di alimentazione della guerra.

Non è facile che il lancio di paracadutisti, anche se fatto di notte tempo, sfugga al nemico, il cui territorio sia intensamente solcato da una fitta rete stradale.

Tale si presenta oggi la zona delle retrovie francesi e tedesche, e tale si presentava anche il territorio spagnolo, dove i sovietici, che si gloriavano di essere stati i primi geniali organizzatori di siffatti reparti, non hanno però mai tentato, per quanto ci consta, un lancio di paracadutisti, la cui opera poteva forse trovare facilitazioni nella connivenza di qualche elemento malfido della Spagna nazionale.

L'impiego efficace di reparti paracadutisti può utilmente effettuarsi contro un esercito in piena crisi di ritirata. Specie se si svolge col nemico alle calcagna che non dà tregua, una ritirata, per quanto possa essere controllata, rappresenta sempre una difficile prova per chi la attua. Essa nel suo insieme finisce con l'essere la somma di crisi parziali, che si determinano in tutta la gamma d'attività di un esercito in un periodo particolarmente difficile della sua vita bellica: crisi di vettovagliamento, mancanza di collegamenti laterali ed in profondità, ingorghi stradali, sgombrò di feriti e di prigionieri, frammischiamenti di reparti e di popolazione fuggiasca e così via.

In quelle condizioni di marasma e di confusione, in quella disorganicità, saltuarietà, o assenza di controlli, si capisce come un reparto di paracadutisti, opportunamente camuffati,

possa facilmente infiltrarsi nella grande marca frammischiata dell'esercito in ritirata, e realizzare quegli audaci colpi di mano, atti ad aumentare ancora più la confusione nelle fila avversarie.

L'attrezzatura tecnica dei paracadutisti è varia, a seconda della missione che sono chiamati ad assolvere, ed a seconda che si tratti di nuclei isolati o di reparti organici.

Oltre all'autonomia di vitto per alcuni giorni (quando il loro lancio avviene in circostanze speciali tali, da far ritenere imminente l'occupazione della zona da parte delle proprie truppe), essi vanno forniti di piccole stazioni trasmettenti con relativi cifrari, dell'armamento individuale, di materiale esplosivo e di tutti i ferri del mestiere, adatti all'esecuzione sistematica di atti di sabotaggio.

I reparti organici naturalmente hanno un'attrezzatura più complessa.

E' intuitivo che paracadutisti isolati perchè possano riuscire nella loro missione, che può richiedere un tempo più o meno lungo d'ambientamento, hanno bisogno di avere un certo aiuto presso elementi fidati che trovansi in territorio nemico; diversamente la loro opera, senza un appoggio ed una base, finisce coll'essere sterile e votata al sicuro sacrificio.

Secondo la stampa francese, nell'affrettata e confusionaria ritirata polacca quei paracadutisti tedeschi, che riuscirono a sottrarsi alla cattura, avrebbero svolto con molto successo la loro missione.

Non altrettanto può dirsi dei sovietici scesi nel primo mese di guerra in Finlandia, nelle cui retrovie non si è mai verificato quell'insieme di situazioni favorevoli per la loro opera.

I tentativi nondimeno sono stati ripetuti più

volte ed anche nella prima settimana di questo mese. Le pattuglie formate da un ufficiale e cinque sottufficiali erano munite di armi automatiche, di apparecchi radio ad onda corta e di abbondante dinamite.

La radio finlandese ha messo in guardia la popolazione contro le infiltrazioni di questi elementi indesiderati nelle retrovie, invitandola a segnalare qualsiasi individuo sospetto.

Un impiego di paracadutisti anche in proprio diretto favore lo fecero i tedeschi nella campagna di Polonia, secondo quanto ebbe a scrivere sul «Corriere della Sera» del 23 settembre 1939, in una sua corrispondenza dal fronte polacco, il valoroso camerata Mario Massai, alla cui memoria rivolgiamo da queste pagine un commosso pensiero.

Nelle vicende della guerra ultramanovrata in Polonia, alcuni frammenti di reparti sbandati polacchi stavano per circondare la sede di un Comando dell'aviazione tedesca, che aveva dislocati i suoi reparti in campi provvisori della zona.

Con felice intuito e presenza di spirito, mentre il poco personale del Comando si difendeva come poteva, il Generale Von Richtofen, già Comandante della Legione Condor in Spagna, telefonicamente fece intervenire sulla zona uno stormo misto di bombardamento e caccia.

Dopo pochi minuti la formazione era già sulla sede del Comando, nelle cui vicinanze trovavasi un bosco, nel quale si era concentrato il grosso del nemico.

Cominciò allora un'intensa azione di bombardamento, mentre il gruppo da caccia mitragliava ai margini del bosco quei polacchi che, terrorizzati dalle bombe, cercavano scampo al di là della zona alberata.

Arrivava intanto una formazione pesante di apparecchi da trasporto, che in pochi minuti lanciò un battaglione di paracadutisti.

In pochissimo tempo, il battaglione, montate le sue armi automatiche di cui era abbondantemente fornito, cinse d'assedio il bosco e cominciò a far fuoco contro il nemico, contemporaneamente fatto segno al bombardamento da bassa quota ed in picchiata.

I polacchi tentarono una sortita nell'intervallo dell'azione aerea, riuscendo ad uccidere un tenente e quindici paracadutisti, ma dovettero retrocedere per l'intervento micidiale dei caccia, che li fulminavano con le mitragliatrici prodicere.

Il battaglione dei paracadutisti poté stringere così sempre più l'assedio, fino ad aver ragione del tenace e valoroso avversario.

BOMBARDAMENTO CONTRAEREO

La lotta in volo di un velivolo contro un altro velivolo viene condotta essenzialmente e generalmente con le armi fisse o mobili di bordo (mitragliatrice o cannoncino).

La cronaca della guerra aerea nel Mare del Nord ci ha messo al corrente di un altro metodo di lotta: il bombardamento cioè di un apparecchio da parte di un altro apparecchio.

Un Dornier in volo lungo le coste orientali britanniche s'incontrava il 27 dicembre con un apparecchio inglese della difesa costiera.

Dopo uno scambio vivace di raffiche di mitragliatrici l'inglese riuscì a portarsi più in alto del Dornier, contro del quale lanciò alcune bombe che aveva a bordo, senza peraltro colpirlo.

Intervenne poi in aiuto del tedesco un altro apparecchio nazionale e lo scontro si sviluppò con una sequela di raffiche di mitragliatrici da una parte e dall'altra.

Questo l'episodio, al quale facciamo seguire un breve commento.

L'idea di bombardare un apparecchio in volo non è nuova ed un esperimento in grau-

de stile era stato fatto in Italia, in occasione dell'esercitazione aerea eseguita in onore del Führer a Fubara nel maggio 1938.

E' facile colpire con le bombe un aereo in volo?

Anzitutto bisogna ricordare che per le bombe che scoppiano a percussione non è facile colpire un bersaglio semovente, quale può essere l'apparecchio, di cui non è conosciuta la velocità nel momento dello sgancio della bomba e la cui linea di rotta può ad ogni istante subire modifiche in senso orizzontale e verticale.

Per le bombe esplodenti a tempo esistono le stesse difficoltà, più attenuate però, nel senso che il cono di esplosione crea un'area pericolosa, e se l'aereo bersaglio si viene a trovare in essa ne può ricevere danno.

Praticamente poi perchè l'azione riesca, occorre che l'apparecchio attaccante realizzi la sorpresa, cosa non facile ad ottenersi nel volo fatto a quota di poco più elevata dell'avversario, cui difficilmente potrà sfuggire il tentativo, contro del quale reagirà con le sue armi di bordo e con appropriata manovra.

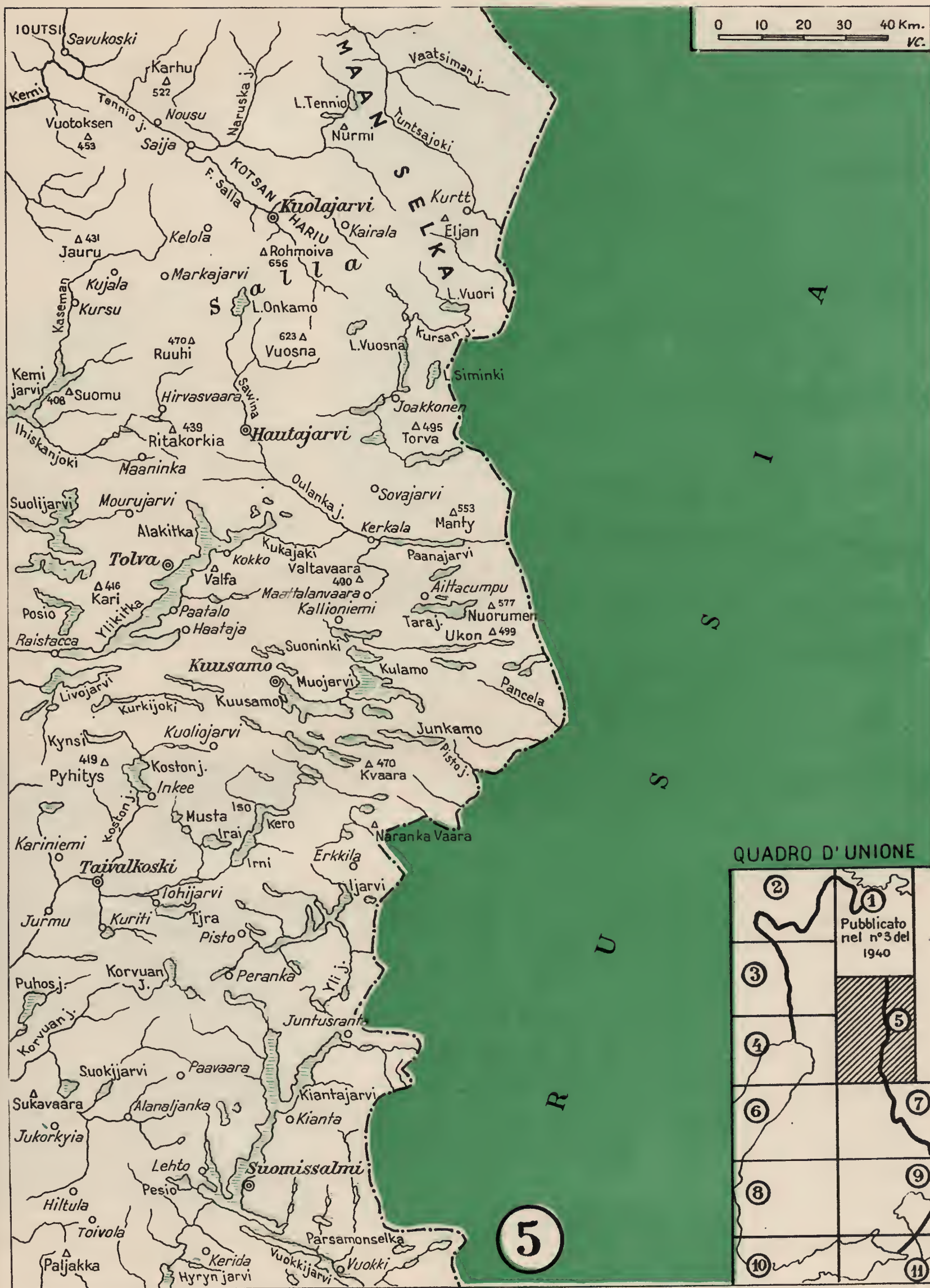
Molto facilitata comunque potrà essere l'azione eseguita da una formazione di aerei, ciascuno dei quali disponga di un numero rilevante di piccole bombe che esplodano a tempo, in modo da produrre sull'avversario una specie di inaffiamento micidiale in un'area, la cui ampiezza dipenderà dal numero degli apparecchi e dal tipo della formazione.

La sorpresa, che è essenziale in questa forma di lotta, potrà essere favorita da opportuno sfruttamento di speciali condizioni atmosferiche, come l'hanno saputo realizzare i tedeschi, per esempio, nei recenti clamorosi attacchi eseguiti con successo contro convogli britannici nel Mar del Nord.

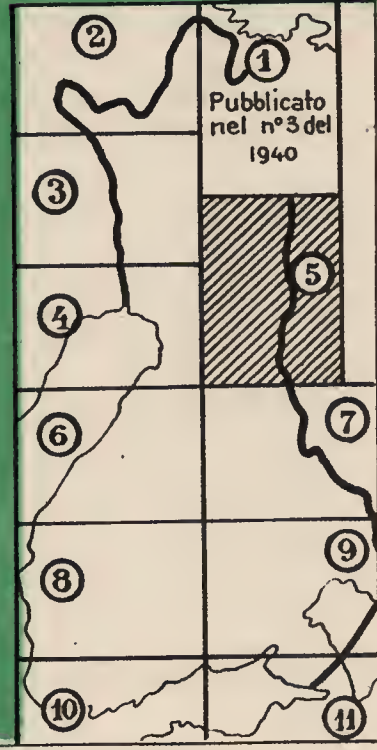
VINCENZO LIOY



Lancio di paracadutisti germanici durante la guerra in Polonia secondo un disegno dal vero del pittore Matejko



QUADRO D'UNIONE



FOGLIO N. 5 DELLA CARTA DELLA FINLANDIA: LA ZONA COMBATTUTA DI KUUSAMO E SUOMISSALMI



In margine alla guerra: il Presidente Kallio visita i feriti negli ultimi combattimenti. (Publifoto)

I RUSSI CONTRO LA LINEA MANNERHEIM

Il grande sforzo sull'istmo di Carelia - Nuovi mezzi di attacco e di difesa - L'intricata battaglia nella zona del Lädoga - Le forze sovietiche.

Era facile prevedere che al grande attacco sferrato dalle truppe sovietiche contro la linea Mannerheim nelle giornate dell'1 e 2 febbraio, altri ne sarebbero seguiti, ancor più poderosi. Sull'istmo di Carelia, il maresciallo Vorosiloff sta giocando la sua posizione, e forse la sua testa, e non è da attendersi, quindi, ch'egli voglia mollare la grossa posta, prima di aver fatto qualsiasi estremo tentativo per aver ragione della tenace resistenza finlandese. D'altra parte, si afferma che a spronare e, forse anche, a controllare il Comando militare, sia stato posto a fianco di Vorosiloff il Capo dei commissari politici dell'esercito, Meklis, favorito di Stalin e notoriamente non amico del Maresciallo. Troppi e troppo gravi sono stati gli insuccessi toccati finora dalle truppe sovietiche, in questa sciagurata avventura finlandese, perché a Mosca non si debba volere, ad ogni costo, una vittoria; e la sfondamento della linea dell'istmo sarebbe, certamente, la più ambita. Il 23 febbraio, poi, ricorrerà la festa dell'« invincibile esercito sovietico », e per tale occasione capiterebbe proprio a proposito un nuovo lauro di guerra per l'armata rossa.

Anche per i Finlandesi ricorreva, il 5 febbraio, una festa nazionale: quella per la celebrazione di Runeberg, il poeta che, fra gli anni 1840 e 1860, scrisse i poemi in onore degli eroi della prima guerra combattuta dai Finlandesi contro la Russia, negli anni 1808-09. Di solito, negli anni scorsi la capitale finnica era, per tale ricorrenza, tutta illuminata a festa

e gli studenti cantavano ai piedi della statua del poeta gli inni scritti da lui stesso. Quest'anno, non luminarie, non canti; gli studenti sono alla fronte, a combattere contro il nemico secolare, e nelle notti oscure le poche persone rimaste nelle città finlandesi — vecchi in massima parte, donne, fanciulli — attendono trepidanti l'urlo delle sirene annuncianti le incursioni aeree.

Proprio nella giornata del 5, i Russi hanno lanciato il loro attacco più formidabile contro la linea Mannerheim. Un bombardamento più intenso ancora di tutti i precedenti si è abbattuto fin dalla vigilia sulla linea — specialmente nei tratti corrispondenti al centro di essa — mentre formazioni aeree, calcolate ad oltre 300 apparecchi, rovesciavano tonnellate e tonnellate di esplosivo sulla linea stessa e sulle retrovie finniche. Le fanterie, quindi, sono andate all'assalto, sopra una fronte più vasta di quella degli attacchi precedenti, poiché, oltre che nel settore di Summa, così efficacemente difeso dai Finlandesi nell'attacco dell'1 e del 2 febbraio, questa volta i Russi hanno attaccato anche nel contiguo settore del lago Mola, che si trova proprio al centro dell'istmo. Quattro assalti sono stati lanciati contro Summa, e tre contro il tratto del lago. Tutti sono stati respinti.

Come al solito, i Russi si sono avvalsi soprattutto, per il tentativo di penetrazione nella linea, di carri armati e di slitte corazzate. Contro i primi i Finlandesi, oltre ad allestire

preventivamente ostacoli e trappole di ogni genere e ad impiegare egregiamente i loro ottimi cannoni anticarro, di costruzione, pare, svedese, lottano anche con altri mezzi: bombe a mano, cioè cariche di termite e bottiglie ripiene di una miscela esplosiva, alla quale i soldati finlandesi hanno dato scherzosamente il nome di « aperitivo Molotoff ». Questi ordigni hanno il compito di distruggere, scaraventati contro le ruote e le cremagliere, la parte inferiore del veicolo, immobilizzandolo; ma richiedono una grande abilità nel lancio, dovendo questo essere eseguito da una determinata distanza e da un certo angolo. Usando con accorgimento e prontezza di tutti questi vari mezzi di difesa, i Finlandesi sono riusciti a mettere fuori combattimento quasi il venti per cento dei carri armati avversari; e coloro, che hanno potuto visitare, a combattimento finito, il campo di battaglia si son trovati dinanzi allo spettacolo grandioso ed insieme tremendo di una pianura gelata, cosparsa di varie decine di quei mostri d'acciaio, rovesciati nel ghiaccio e contornati di cadaveri irrigiditi.

Nè miglior sorte hanno avuto quelle slitte corazzate, che avevano fatto la loro prima comparsa nell'attacco del 1° febbraio. Provviste di corazza nella parte anteriore, munite di mitragliatrici fisse nell'interno e capaci di parecchie persone, queste slitte vengono spinte innanzi, fino ad un certo punto, dai carri d'assalto, e quindi lasciate sole, a battere determinati settori, per irrompervi, eventualmente, quando la difesa sia stata sufficientemente scossa. Non si faceva in fondo altrimenti nell'antichità, quando gli elefanti spingevano in prima linea i guerrieri su carri protetti da palizzate. Ma queste slitte pare che siano state prese particolarmente di mira dagli ottimi tiratori finnici, che son riusciti quasi sempre, ad impedirne l'approssimarsi alle loro posizioni. I Russi ne hanno impiegato, anche, dei tipi con propulsione ad elica, ma i risultati sono stati ancor meno incoraggianti, perché dovendo i veicoli esser sottoposti a rapide evoluzioni sul ghiaccio per sottrarsi al fuoco avversario, son soggetti quasi sempre a rovesciamento.



Il Principe Gustavo Adolfo di Svezia ispeziona i volontari di un'ambulanza che sta per recarsi sul fronte finnico. (Publifoto)

Non ostante, quindi, la preparazione formidabile di artiglieria, l'impiego di numerosi e nuovi mezzi di attacco, l'accorgimento di celare i movimenti delle truppe con cortine fumogene ed il concorso, in grande stile, dell'aviazione, anche questo attacco sovietico, iniziato nella giornata del 5 e proseguito in quella del 6, è completamente fallito.

Nella giornata del 6 gli attacchi si succedono, quasi senza tregua, dalla mattina fino alle undici di sera, ma alla fine, la difesa, veramente epica, delle truppe finlandesi costringe gli avversari a desistere dal vano sforzo. E questo, si dice che sia costato ai Russi perdite gravi, anche per un Paese che, teoricamente almeno, possiede immense riserve umane; quasi 4.000 uomini, nella sola giornata del 6. Tanto che il giorno 7, la pressione russa già apparve sensibilmente diminuita; si ravvivò il giorno 8, per languire ancora fino al giorno 11 che sembra sia stata la giornata di più violenta lotta.

Si è detto — e la voce è stata raccolta anche a Londra — che i Russi fossero riusciti ad espugnare un tratto della linea fortificata, nel settore occidentale di essa. I bollettini del comando finlandese non confermano la penetrazione avversaria ma, quand'anche qualche elemento più avanzato del sistema fortificato avesse ceduto all'irruenza ed al moltiplicarsi degli attacchi, è certo che ciò non può valere a diminuire l'efficienza complessiva della Mannerheim, la quale, pur non essendo affatto comparabile ad una *Maginot* o ad una *Sigfrido*, è dotata tuttavia di una profondità considerevole, onde è da arguire che essa presenti una fascia protettiva, sufficientemente larga e di una certa consistenza prima delle linee molteplici di difese veramente vitali; quelle che, com'è noto, ritraggono la loro forza principale dall'essere ricavate nel granito naturale, e non costruite in cemento.

Contemporaneamente a questi rinnovati attacchi nella zona meridionale dell'istmo careliano i Russi hanno intensificato la loro pres-

sione anche dalla parte del Lädoga; così da rivelare le linee di un piano di attacco, direttamente preordinato a ricercare una soluzione della guerra in questo settore meridionale, che è indubbiamente il più importante e vitale della Finlandia. Per operare, cioè, lo sfondamento della linea Mannerheim, che costituisce l'ostacolo principale e più duro, è stato ideato dal Comando sovietico ed attuato il grande attacco, che fu iniziato ai primi di questo mese, simultaneamente ad un attacco sul fianco dalla parte del Lädoga. Alle sette divisioni ammassate a nord e nord-est del lago e sostenute da numerosissime artiglierie, era stato assegnato il compito dell'aggiramento, mentre l'armata dell'istmo di Carelia doveva premere direttamente, con tutto il suo peso, sulla linea fortificata, per tentare di spezzarla.

Non è agevole comprendere, dalle notizie alquanto confuse e contraddittorie che si hanno dalle varie fonti, quale sia la precisa situazione in questo settore del Lädoga. Si era detto che una divisione sovietica, la 18.a, spintasi fin verso Kitela, fosse stata accerchiata dai Finlandesi e pressochè annientata. Ma successivamente questa notizia, che del resto non aveva trovato mai posto nei comunicati ufficiali del comando finnico, è stata smentita; si afferma, tutt'al più, che essa sia venuta ad essere frazionata in vari gruppi, taluni dei quali si troverebbero in situazione molto difficile. Comunque, per rendersi conto della situazione in questo settore, è opportuno fare un passo indietro.

Sembra, dunque, che la 168.a divisione sovietica, spintasi alla metà dello scorso gennaio sulla strada Salmi-Kitela, sia stata attaccata da nord dai Finnici, e ributtata verso il lago o meglio verso l'arcipelago di Pitkaranta, saldamente tenuto dalle truppe finlandesi. Verso la fine del mese i Sovietici sono passati alla controffensiva, lanciando violenti attacchi contro le isole e particolarmente contro quella di Mantsisaari, dalla quale venivano loro le più sanguinose molestie di artiglierie; i Russi, insomma, stretti da nord, si sarebbero fatti, in certo modo assediati verso sud, contro le roccaforti finniche del lago, che gagliardamente

resistono. All'isoletta di Mantsisaari, anzi, è stato dato il nome di « Westerplatte finnica », in ricordo della magnifica difesa del fortilizio polacco di quel nome, nella sventurata lotta contro i Tedeschi.

Decisi, quindi, a tentare di risolvere la situazione anche da nord, i Russi hanno fatto avanzare altre due divisioni contro lo schieramento a mezzaluna finnico; una, la 18.a, da nord, un'altra, la 155.a da est verso Salmi. La prima è caduta, come si è detto, nella trappola finlandese, ed è stata spezzettata in vari segmenti, ora isolati ed avvolti; l'altra tenta di rompere lo schieramento nord-sud dei Finnici sulla strada di Salmi, per riattivare il collegamento con la 168.a. Anche qui, dunque, i Finlandesi, impegnati su doppia fronte, sarebbero nello stesso tempo assediati ed assediati, e la lotta si svolge come in altrettanti compartimenti stagni. Ma questa tattica che consiste nell'isolare le colonne avversarie e nel costringerle ad accettare la lotta disgiunte l'una dall'altra, ha dato finora ottimi risultati per i Finlandesi, onde essi mostrano di voler perseverare.

Comunque, il tentativo russo di pronunciare una grave minaccia contro la linea Mannerheim anche da nord, può considerarsi, anche in base alle notizie più recenti, fallito; almeno finora.

Almeno finora, diciamo. Poichè tutto lascia pensare che i Russi non cesseranno di premere con tutte le loro forze a nord ed a sud del sistema fortificato finnico per aprirsi la via a Viipuri ed alla capitale e costringere il Governo finlandese a cedere. Sarà ancora in grado il Comando finlandese di opporre un'efficace difesa ai nuovi, immaneabili urti? Potrà disporre della forza e dei mezzi necessari? E, soprattutto, giungeranno in tempo e saranno sufficienti gli aiuti, dei quali Chamberlain ha annunciato così solennemente l'arrivo?

Questi sono gli interrogativi, che si affacciano ai margini della drammatica vicenda finlandese. Le forze della piccola repubblica subiscono, ogni giorno, un inevitabile, crescente logorio, mentre l'Unione Sovietica può alimentare ogni giorno la lotta di nuove truppe e mezzi.

Negli ambienti militari di Helsinki si valutano a non meno di 28 le divisioni sovietiche finora impiegate sulle varie fronti finniche, con un complesso di circa 300.000 uomini. Queste divisioni sono tutte abbondantemente provviste di artiglierie e carri armati, ed appoggiate da almeno 500 aeroplani. La dislocazione delle forze sovietiche sarebbe la seguente: 12 divisioni, nell'istmo careliano, con un complesso di circa 240 mila uomini; sette divisioni sul lago Lädoga ed a nord-est del lago; due nel settore di Lieksa, dove i Finlandesi occupano una piccola striscia di territorio russo; due altre divisioni si troverebbero nel settore di Suomussalmi, e le rimanenti in Lapponia, da Salla a Petsamo.

Ma quante altre divisioni potrà il Comando sovietico riversare sul suolo finlandese per la primavera ormai non molto lontana? Anche se il valore combattivo di queste unità sia apparso e sia, realmente, discutibile, la massa degli uomini e dei mezzi, tuttavia, sarà pur sempre temibile. E poichè con la bolscevizzazione della Finlandia un pericolo gravissimo verrebbe ad affacciarsi sulle sponde del Baltico e su quelle del Mare del Nord, è spiegabile che la stampa di tutta l'Europa occidentale queste ultime settimane abbia mostrato chiaramente come sugli sviluppi di questa situazione si stia molto profondamente meditando a Stoccolma, ad Oslo, e più ancora, a Londra ed a Parigi.

AMEDEO TOSTI



Prigionieri russi in Finlandia pronti per l'interrogatorio. (Foto Del Papa)



Unità germaniche, posamine e dragamine, in crociera. (Foto R.D.V.)

GUERRA AL TRAFFICO

Gli episodi della guerra sul mare mantengono da qualche tempo a questa parte una fisionomia così monotona e regolare, che i giornali hanno preso l'abitudine di considerarli e di trattarli come se fossero notizie di cronaca ormai abituali, che si riferiscono per impegno informativo. E' nata così, e si è presto affermata in tutti i quotidiani, una rubrica intitolata «La guerra sui mari», del tutto sul tipo delle altre a carattere continuativo; e su di essa chi si interessa di queste cose può leggere giornalmente lo schematico elenco dei piroscafi affondati nelle ultime ventiquattro ore, ed a volte la narrazione di qualche episodio particolare, mentre chi è portato ad occuparsi di esse sorvola sul testo, dopo aver data un'occhiata al sottotitolo che annunzia in maniera più o meno uniforme le perdite di maggior rilievo o più numerose.

Non per questo si può dire che la guerra sul mare langua: essa prosegue anzi con ritmo serrato e risultati che, pur non essendo di palpitante interesse, rivestono peraltro una importanza che non può e non deve essere sottovalutata. La sua caratteristica è piuttosto quella di essere localizzata quasi esclusivamente nella lotta attorno al traffico mercantile, in cui i vari episodi si assomigliano sempre nella loro tragica successione, mentre manca ad essi quel mordente e quella attrattiva per le masse che distinguono gli incontri fra le forze militari.

In sostanza quindi, la guerra sul mare si affianca sempre più alla lotta economica e commerciale che i due gruppi in contrasto conducono e perfezionano con crescente energia; essa anzi mantiene la sua importanza fondamentale della lotta stessa, e su di essa eser-

cita una influenza che sarebbe errato non mettere a calcolo, come sarebbe imprudente trascurare di tener presente i risultati lenti, ma di grande e profonda portata, che la guerra economica e commerciale realizza.

Anche il teatro operativo tende a restringersi ed a localizzarsi; nella maggior parte le operazioni sul mare si svolgono presso gli accessi e nelle acque prospicienti la costa orientale inglese, mentre al di fuori di esse l'attività è limitata e di scarsa importanza. E nella zona prescelta sia per l'intenso traffico che per la stessa natura geografica, le possibilità dei tedeschi sono non poche e non piccole.

I mezzi di lotta impiegati dalla marina Germanica rimangono in parte quelli usati nella passata guerra, a cui se ne aggiungono alcuni nuovi. Fra i primi, il più usato è sempre quello delle mine posate dai sommergibili. Dopo le gravi perdite provocate con questo sistema nel mese di novembre, la guerra di mine nel mare del nord è continuata con un ritmo un po' meno accentratissimo ma sempre redditizio.

Fra i nuovi mezzi di guerra, primeggia l'impiego dell'arma aerea contro i piroscafi mercantili. Molti giornali inglesi hanno detto e ripetuto che idrovolanti tedeschi, dislocati nelle basi di Borkum, Helgoland e Sylt, sono impiegati per la posa di mine sugli accessi dei porti orientali britannici. Questa affermazione può avere qualche fondo di realtà, ma non sembra molto probabile che l'azione di mine lanciata sia opera esclusivamente degli aerei tedeschi: troppe difficoltà di carattere tecnico si oppongono ad una spiegazione del genere.

Praticamente assai più redditizia si è invece mostrata l'azione degli aerei tedeschi nel-

l'attacco diretto contro i piroscafi in movimento lungo le coste orientali inglesi. Tra il 9 ed il 12 gennaio, in reiterate incursioni, l'arma aerea tedesca ha affondato sette navi; e per tutta la mattinata del 29 a del 30 lungo la costa orientale inglese numerose squadriglie hanno nuovamente bombardato e mitragliato navi mercantili ed unità di scorta. I comunicati inglesi denunciano circa quindici unità attaccate durante questa azione, ma sono reticenti su quelle affondate; le notizie tedesche fanno ammontare a nove il numero delle navi colate a picco. L'operazione è stata ripetuta il 3 ed il 10 febbraio, con risultati un po' meno brillanti e con qualche perdita da parte tedesca. Nel complesso, la offesa che può essere esercitata dall'alto sui piroscafi nel settore occidentale del mare del nord deve essere considerata come una minaccia reale ed effettivamente pericolosa.

L'attività aereo-navale tedesca si è ancora sviluppata, oltre che nell'impiego offensivo, pure nel campo esplorativo ed informativo. In questi servizi l'aviazione tedesca si è molto prodigata, con una sorveglianza quasi quotidiana sulle basi navali nemiche, per cui l'alto comando della marina tedesca è mantenuto costantemente ed esattamente informato sulla dislocazione delle forze inglesi. Ciò è riuscito certamente molto utile in occasione di movimenti di navi tedesche nel Mare del Nord, come ad esempio nel caso del ritorno in patria della corazzata «Deutschland» recentemente annunziato in forma ufficiale dalle autorità tedesche, assieme alla decisione che il nome della nave era stato sostituito con quello di «Lützow» per essere assegnato ad altra unità più importante.

Alla attività offensiva tedesca del Mare del Nord, gli inglesi hanno reagito e reagiscono con vari mezzi e sistemi. Per eliminare, o per lo meno limitare, l'attività dei sommergibili posamine si sta costituendo un esteso sbarramento di mine di circa 30 miglia di profondità lungo tutta la costa orientale dell'Inghilterra. Le basi aeronautiche del golfo tedesco sono sottoposte ad una attiva vigilanza aerea, e spesso sono state attaccate dall'aeronautica inglese nelle ore in cui gli aerei avversari avrebbero più probabilmente potuto prendere il volo per le loro azioni offensive.

Per la difesa dei piroscafi lungo la costa orientale sembra che sia stato esteso almeno parzialmente il sistema dei convogli, alla protezione dei quali sono state assegnate unità navali munite di mezzi di difesa controaerea. Anche la stazioni di aeroplani da caccia sono state moltiplicate, lungo la fascia costiera, in modo da consentire il rapido intervento della controffensiva aerea nei punti e negli istanti in cui l'offesa si manifesta, sempre improvvisa ed inaspettata.

Non vi è dubbio peraltro che nel Mare del Nord la posizione relativa dei due avversari nei riguardi offensivi e difensivi sia sostanzialmente differente. I settori dai quali può giungere l'offesa sono di ampiezza assai dissimili, e le possibilità di difesa sono ampiamente influenzate anche dalla conformazione e dall'orientamento delle coste e dei confini.

La costa tedesca, fra l'isola di Borkum e quella di Sylt, non misura che 200 chilometri di lunghezza. Sulle isole e sulla costa stanno i più avanzati aeroporti della difesa, ed al largo vigilano speciali natanti che a mezzo della radio avvisano gli aeroporti dell'avvicinarsi delle formazioni nemiche, costrette a procedere verso i loro obiettivi attraverso un ristretto settore, facilmente sorvegliabile.

L'Inghilterra, invece, si affaccia sul Mare del Nord con una estesa costiera che da Dover alle Shetland misura circa 1100 chilometri di lunghezza, su cui l'offesa può manifestarsi in un settore molto ampio. Il compito difensivo

inglese è quindi molto vasto, e comporta una dispersione di forze che spiega facilmente i successi riportati dai tedeschi contro un traffico marittimo che è molto esteso e frequente.

Sino ad ora, gli inglesi affrontano il contrasto, e pur essendo in condizioni di decisa inferiorità continuano a navigare con i piroscafi nel Mare del Nord, accettando le perdite che ne derivano. Poiché il problema presenta delle indiscutibili difficoltà, non è da escludersi però la eventualità, nel caso in cui gli attacchi tedeschi siano reiterati con abbondanza di mezzi e con successo ancor maggiore di quello sinora conseguito, che l'Inghilterra si trovi nella necessità di rinunciare al traffico sulla costa orientale, o per lo meno di ridurlo molto sensibilmente, cosa che appare possibile, sia pure con qualche inconveniente, a causa soprattutto del minor rendimento del tonnellaggio mercantile che ne deriverebbe.

Altra forma di reazione inglese sviluppata negli ultimi tempi è stata quella affidata ai sommergibili, inviati ad operare nel golfo di Helgoland contro i dragamine, le unità di pattuglia ed eventualmente le navi maggiori tedesche in movimento presso le loro basi. Si ricorderà la notizia del siluramento di un incrociatore tedesco tipo Köln ad opera di un sommergibile, data dalla radio inglese sul finire del 1939. Successivamente si è avuta la notizia che tre sommergibili inglesi erano affondati in questa zona. Probabilmente uno — il « Seahorse » — è saltato in aria sulle mine, perchè non se ne è avuta più alcuna notizia: gli altri due, invece — « Undine » e « Starfish » — sono certamente incappati nelle ostruzioni retali e sono stati affondati dalle difese mobili, perchè alcuni uomini degli equipaggi sono stati fatti prigionieri.

Un comunicato ufficiale tedesco, pubblicato il 23 gennaio, conferma la intensa attività di dragamine e delle unità in preliezione nel golfo tedesco.

La guerra sugli oceani ha subito una sosta. Si è parlato della presenza, presso la costa del Brasile, di unità di superficie tedesche, con il compito di facilitare il ritorno in patria di un certo numero di piroscafi bloccati nei porti dell'America meridionale. La notizia sembra poco attendibile, perchè appare assai difficile che i tedeschi riescano ad organizzare ed a condurre sino all'interno del Mare del Nord un convoglio di piroscafi, forzatamente lento ed appariscente, senza essere attaccati da preponderanti forze anglo-francesi. Risulta poi che gli alleati esercitano una attiva sorveglianza sui porti neutrali dell'America meridionale e centrale in cui è nota la presenza di piroscafi tedeschi. Ne è prova il fatto che anche recentemente tre di essi diretti verso il Mare del Nord sono stati fermati; uno è stato poi catturato, mentre gli altri due furono affondati dagli equipaggi per sottrarli ad eguale sorte.

Alcuni marinai del transatlantico tedesco « Columbus », affondato nel mese di dicembre scorso, sono stati fatti prigionieri dagli inglesi in seguito alla visita del piroscafo giapponese « Asama Maru » sul quale erano imbarcati per rimpatriare. L'episodio ha dato origine ad un incidente diplomatico del tutto esagerato rispetto alla sua importanza, e che mostra in maniera precisa l'attuale stato di eccitazione della stampa giapponese; dalle ultime notizie risulterebbe che l'incidente è sulla via di essere composto.

Nel complesso, le perdite delle marine militari avversarie durante il primo mese e mezzo del 1940 sono state di circa tredici unità. Quattro dragamine inglesi ed una vedetta francese hanno urtato contro mine e sono affondate nel loro duro lavoro di dragaggio, scorta e vigilanza. Due cacciatorpediniere inglesi so-

no andati distrutti e non è stato detto se colpiti da mine o da siluri; è da notare però che nella zona del Mare del Nord in cui essi si trovavano al momento del sinistro operava anche un sommergibile tedesco. Infine sono stati dati per affondati sei sommergibili, di cui tre inglesi, come è stato ricordato più sopra e tre tedeschi. La notizia dell'affondamento dei sommergibili tedeschi è di fonte inglese, non confermata. Si può quindi trattare di una delle solite illusioni, salvo nel caso di quel sommergibile che il 30 gennaio ha attaccato un convoglio ed è stato poi affondato dall'azione combinata di aerei e cacciatorpediniere, perchè di esso sono stati raccolti alcuni naufraghi.

L'undici febbraio l'Ammiragliato inglese ha diramato la notizia che erano stati affondati altri due sommergibili tedeschi che avevano attaccato un convoglio.

Sui novantaquattro piroscafi che risulterebbero affondati nel periodo in esame, quaranta erano degli alleati e cinquantaquattro neutrali. Di essi, trentasei sono affondati su mine, diciannove sono stati attaccati da sommergibili, sette da aerei e trentadue sono naufragati per collisioni, incagli ed altre cause varie. Naturalmente in questa categoria sono compresi i sinistri dovuti a ragioni non belliche.

Gli affondamenti per azioni di sommergibili appaiono, da questa statistica, in regresso rispetto agli altri. Siccome le notizie sulle cause degli affondamenti sono in gran parte di fonte inglese, può però sorgere il dubbio che vi sia qualche reticenza in merito; i tedeschi, anzi, accusano apertamente l'Inghilterra di attribuire a cause di tempo o di forza maggiore alcuni affondamenti di unità inglesi effettuati da sommergibili o mine tedesche, e di diffondere notizie in senso inverso nei riguardi dei piroscafi neutrali.

Comunque, attenendosi alle notizie ufficiali si

deve rilevare un regresso nella campagna sottomarina, mentre si nota che gli affondamenti provocati dalle unità subacquee tedesche si localizzano in due zone ben distinte: nell'Atlantico, fra il Golfo di Biscaglia e Capo San Vincenzo, e nel settore a nord-est della Scozia. Dal numero e dalle date degli affondamenti è facile derivare la supposizione che i sommergibili in azione sono stati nel periodo in esame assai pochi.

Ciò non vuol dire che la campagna sottomarina debba considerarsi stroncata o comunque prossima alla fine: con ogni probabilità siamo in un periodo di raccoglimento e preparazione, e nulla vieta di supporre che entro breve, per esempio nella prossima primavera che tutti attendono con ansia come apportatrice di un rinvio della guerra nelle sue varie forme, la attività dei sommergibili tedeschi possa riprendere sugli oceani con nuova energia ed intensità.

Per ora, intanto, è opportuno constatare che se la guerra contro il traffico marittimo non ha ancora raggiunto in alcun periodo quella pericolosa intensità che ha caratterizzato gli anni più duri del passato conflitto, il ritmo degli affondamenti si mantiene su di un livello costante ed alquanto elevato, così che, dopo poco più di cinque mesi di guerra, le perdite complessive raggiungono entità ragguardevoli.

I tedeschi non mancano di mettere in luce sotto tutti gli aspetti i risultati che hanno conseguiti. L'ultimo loro comunicato ufficiale sulla guerra al traffico, che porta la data del 9 febbraio, riassume la situazione nei seguenti termini: Fra il 21 dicembre ed il 31 gennaio sono state affondate 463.796 tonnellate di piroscafi alleati e neutrali. Le perdite totali delle marine avversarie e neutrali dal principio della guerra al 31 gennaio ammontano a 409 piroscafi per 1.493.431 tonnellate. Le perdite della marina mercantile tedesca si riassumono invece in 42 piroscafi per 236.957 tonnellate, di cui 13.196 tonnellate sequestrate in porti nemici, 82.236 tonnellate catturate e 141.525 tonnellate affondate dagli equipaggi per sottrarle alla cattura.

Da parte loro gli inglesi ribattono che queste cifre sono inesatte, e precisano che sino alla mezzanotte del 2 febbraio le perdite accertate erano di: 143 piroscafi inglesi per 505.998 tonnellate, 14 piroscafi francesi per 76.689 tonnellate e 117 piroscafi neutrali per 342.357 tonnellate; totale: 274 piroscafi per 925.044 tonnellate.

Essi affermano inoltre che l'aumento settimanale nel numero e nel tonnellaggio delle navi britanniche si è mantenuto in venti settimane nella media 5,4 navi per 24.000 tonnellate di stazza lorda, mentre la media settimanale delle perdite è stata solo di 5,2 navi per 23.000 tonnellate. Cosicché, dall'inizio della guerra la flotta mercantile inglese si sarebbe accresciuta malgrado i numerosi affondamenti, di quattro navi per ottomila tonnellate.

Allo scoppio della guerra, sempre secondo la fonte ufficiale inglese, 350 navi mercantili tedesche erano bloccate in porti neutrali. Da quella data le forze navali alleate hanno catturato 21 navi per 89.000 tonnellate e 23 per 139.236 tonnellate sono state affondate dai tedeschi. Le navi catturate ed affondate rappresentano il 5 per cento della flotta mercantile tedesca, mentre le navi ancora bloccate nei porti neutrali raggiungono il 29 per cento della sua consistenza totale.

Probabilmente le cifre fornite dall'una come dall'altra fonte ufficiale contengono delle inesattezze, magari involontarie. Non vi è dubbio però che i totali raggiungono in ogni caso valori ingenti, che si riflettono in maniera sempre più pesante sull'economia mondiale, e specialmente su quella dei piccoli paesi neutrali. Questo stato di cose potrebbe concorrere in maniera forse anche decisiva ad un mutamento nella attitudine di alcuni di essi.

E. GIURLO



Il campo di azione principale nella guerra aereo-navale

Calendario degli avvenimenti

Lunedì 5 *Attività politica e diplomatica*: I risultati della Conferenza interbalcanica di Belgrado riscuotono l'approvazione della stampa germanica, che li considera come un sicuro apporto alla stabilizzazione dell'Europa sud-orientale e un notevole contributo di anticipazione della costituzione di una nuova Europa, basata sul riscatto delle nazioni da ogni arbitraria egemonia.

Si ha da Brusselle che il Belgio continua a prendere misure precauzionali pur trovandosi pronto a fronteggiare le circostanze dalle quali potrebbe sorgere un nuovo conflitto.

Da Amsterdam si annuncia che l'Olanda imporrà prossimamente tre corazzate armate con 9 cannoni da 280 mm.

Attività militare: A Parigi si riunisce il Consiglio Supremo franco-inglese, deliberando sulle questioni relative alla condotta della guerra.

In Finlandia i russi attaccano sull'Istmo di Carelia e a nord-est del lago Ladoga. L'aviazione finlandese compie voli di difesa, di ricognizione e di bombardamento. L'aviazione sovietica bombarda nell'interno della Finlandia città e villaggi indifesi.

Sul fronte occidentale nulla da segnalare.

Tra le navi colpite sabato dagli aerei tedeschi sono la nave spazzamine inglese *Sphinx*, di 975 tonni, e il piroscafo inglese *Baron Rutimren*, di 3170 tonni. Tre navi si arenano sulle coste nord-orientali dell'Inghilterra: la nave belga *Eminent*, di 499 tonni, il vapore norvegese *Ferfjold*, di 1369 tonni, e l'olandese *Aelezul*.

Secondo informazioni inglesi il tonnellaggio totale delle navi belligeranti e neutrali, affondato nelle ultime 24 ore, ammonterebbe a 23.041 tonnellate.

Martedì 6 *Attività politica e diplomatica*: Il quotidiano olandese, *Pester Lloyd*, precisa il punto di vista olandese circa i risultati della Conferenza di Belgrado.

In Inghilterra l'annuncio della prossima esecuzione di due terroristi irlandesi, suscita viva reazione fra gli elementi irlandesi. Alcune bombe sono scoppiate ed altre scoperte a Londra, Liverpool, Birmingham e Manchester.

Novi dei ventuno marinai tedeschi arrestati sul piroscafo giapponese *Asama Maru*, sono rilasciati dalle autorità britanniche, in seguito alle trattative intercorse fra i due governi.

Il Ministro della Propaganda del Reich, Goebbels, pronuncia un discorso, affermando che la superiorità militare tedesca non lascia alcun dubbio e che il popolo tedesco può seguire con piena fiducia il suo Führer.

Attività militare: In Finlandia attacchi russi sull'Istmo di Carelia, a nord-est del lago Ladoga e nei settori di Teksa e di Kuhmo sono respinti. L'aviazione finlandese bombarda gli accantonamenti delle truppe sovietiche dietro le linee.

Sul fronte occidentale nulla da segnalare.

Il bilancio delle perdite in mare, nella settimana terminata il 4, sono — secondo notizie inglesi — 8 navi mercantili britanniche per 25.069 tonni, e 6 navi di paesi neutrali per 17.548 tonni. L'Inghilterra e la Francia hanno acquistato in America varie navi per un totale di 113.192 tonnellate.

Mercoledì 7 *Attività politica e diplomatica*: Si attorna che il Consiglio Supremo franco-inglese, riunitosi lunedì scorso, avrebbe deciso di venire in aiuto della Finlandia.

In Inghilterra l'esecuzione capitale dei terroristi irlandesi, Barnes e Richard, ha luogo malgrado la violenta reazione dei repubblicani irlandesi.

Il Ministro degli Esteri del Belgio, Spaak, fa, in una riunione politica, importanti dichiarazioni sulla posizione del Belgio di fronte ai belligeranti, e conclude con le seguenti parole: «Siamo di fronte ad una guerra che rischia di annientare la nostra civiltà e di fronte ad una vera rivoluzione; il mondo di domani sarà totalmente diverso da quello del 1939: o sarà il caos o la miseria per tutti ed i ricchi perderanno tutto ed i poveri chissà che cosa diventeranno, oppure avremo un mondo migliore».

Attività militare: In Finlandia continuano senza successo gli attacchi russi su vari punti del fronte. Sul fronte occidentale nulla da segnalare.

Nel Mare del Nord affondano per urto contro mina la nave cisterna britannica *British Councilor*,

di 7.048 tonni; il postale inglese *Munster*, di 4.505 tonnellate; il piroscafo estone *Ann*, di 800 tonni. Nell'Oceano Atlantico affonda, per siluramento, la nave britannica *Armanistan*, di 6.870 tonni.

Giovedì 8 *Attività politica e diplomatica*: Chamberlain annuncia ai Comuni che gli aiuti britannici alla Finlandia sono già stati inviati.

A Vilna è scoperta un'organizzazione polacca tendente a rovesciare il Governo Lituano.

Attività militare: A Roma si riunisce, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di difesa.

In Finlandia la resistenza finlandese ha ragione degli attacchi russi alla linea Mannerheim e nella regione del lago Ladoga. L'aviazione finlandese compie voli di difesa e di ricognizione.

Sul fronte occidentale attività di pattuglie in vari settori. Giunge in Inghilterra il terzo contingente di truppe canadesi.

Da Berlino si comunica che durante il periodo fra il 21 dicembre 1939 e il 31 gennaio 1940, si sono avute le seguenti perdite di naviglio mercantile avversario e neutrale: 1) Secondo informazioni controllate, 371.898 tonnellate di registro; 2) Secondo informazioni che lasciano supporre la perdita delle navi, 91.898 tonnellate di registro. In totale 463.796 tonnellate di registro.

In tal modo le perdite totali della marina mercantile avversaria e neutrale, dal principio della guerra, comprendono 409 piroscafi per 1.493.431 tonnellate.

Le perdite della Marina mercantile tedesca sino al 31 gennaio 1940 sono state le seguenti: 1) 13.196 tonnellate di navi sequestrate nei porti nemici; 2) catturate dal nemico 82.236 tonnellate; 3) affondate dagli equipaggi per sottrarle alla cattura 141.525 tonnellate di navi.

In tutto le perdite tedesche ammontano così a navi 42 per tonnellate 236.957.

Secondo un comunicato britannico, dall'inizio della guerra fino a domenica scorsa le perdite della marina mercantile britannica, causate da azioni nemiche, sono state di 143 navi, quella della marina francese 14 e quelle dei Paesi neutrali 117.

Un comunicato francese informa che durante la settimana dal 28 gennaio al 4 febbraio, la marina da guerra francese ha fermato 18 piroscafi, sequestrando 34.682 tonnellate di merci dirette o provenienti dalla Germania. Ciò porta il totale delle merci sequestrate fino ad ora dalla marina francese a 536.934 tonnellate.

Il piroscafo francese *Mary Davon*, di 2.156 tonni, affonda nel Mare del Nord per urto contro mina; il piroscafo inglese *Highbeliffe*, di 3847 tonni, per sfuggire un sommergibile tedesco, si getta su gli scogli della costa nord dell'Inghilterra.

Venerdì 9 *Attività politica e diplomatica*: La Camera francese decide di riunirsi in Comitato segreto per discutere le interpellanze sulla condotta della guerra.

La Commissione Americana della neutralità prende le seguenti decisioni circa la navigazione dei sottomarini nelle acque americane:

1) Raccomandare che gli Stati americani i quali, in armonia con la dichiarazione della conferenza di Panama, decisero di escludere dai loro porti, ancoraggi o acque territoriali i sottomarini, facciano eccezione, sempre, per i seguenti casi di forza maggiore: necessità di rifugio, a causa dello stato del mare; necessità urgente di riparare avarie; necessità di carattere umanitario.

2) Gli Stati americani che, in armonia con la dichiarazione di neutralità della conferenza di Panama, decisero di non mettere nelle loro acque territoriali sottomarini belligeranti debbono attenersi alle seguenti condizioni: i sottomarini dovranno navigare in superficie, con la struttura ben visibile, la bandiera innalzata e seguire le rotte indicate dal Governo locale. Ogni volta che un sottomarino voglia entrare nei porti od ancoraggi dovrà ottenere un permesso speciale dal Governo neutro.

3) Ogni volta che i sottomarini belligeranti saranno ammessi nelle acque territoriali o nei porti di Stati neutri saranno applicate le regole stabilite per le navi da guerra di superficie.

4) Le azioni o le omissioni che costituiscano, a criterio dello Stato neutro, una violazione da parte di un sottomarino belligerante, delle norme stabilite,

provocheranno l'internamento della nave, dei suoi ufficiali e degli equipaggi fino alla fine della guerra.

Si ha da Washington che alla riunione settimanale dei giornalisti, il Presidente Roosevelt ha annunciato che il Sottosegretario agli Esteri Sumner Welles si imbarcherà a New York il 17 febbraio per visitare l'Italia, la Germania, l'Inghilterra e la Francia.

Attività militare: A Roma la Commissione Suprema di Difesa continua i suoi lavori sotto la presidenza del Duce.

In Finlandia continua l'accanita resistenza finlandese agli attacchi russi.

Sul fronte occidentale attività di pattuglie e di artiglieria tra la Mosella e la Sarre.

Da Brusselle si comunica che forti concentramenti di truppe tedesche avvengono nella regione di Aquisgrana.

L'aviazione germanica compie una incursione sulle coste dell'Inghilterra e della Scozia, attaccando navi inglesi viaggianti in convoglio. Un apparecchio germanico è abbattuto. Il comunicato tedesco su questo fatto, informa che sei piroscafi per 15.000 tonni, e due navi pattuglia sono stati affondati o seriamente danneggiati.

Sabato 10 *Attività politica e diplomatica*: Dopo un'ampia discussione in Comitato segreto, la Camera francese approva all'unanimità, con 531 voti, il seguente ordine del giorno di fiducia al governo.

«La Camera dopo aver sentito il Governo nelle spiegazioni che gli sono state chieste in Comitato segreto, a conclusione di un dibattito caratterizzato da un alto sentimento di patriottismo, gli rende omaggio per gli sforzi che non ha cessato di compiere allo scopo di portare le nostre forze materiali e morali all'altezza dell'eroismo del nostro esercito, gli esprime la sua fiducia per proseguire in questi sforzi con la collaborazione dell'assemblea e condurre così la guerra fino alla vittoria finale».

A Washington il Presidente Roosevelt, ricevendo una delegazione del Congresso della gioventù americana, pronuncia un discorso nel quale afferma che la simpatia dell'America va alla Finlandia, aggredita dalla Russia e condanna l'esperimento sovietico.

Attività militare: A Roma la Commissione Suprema di difesa continua i suoi lavori, sotto la presidenza del Duce.

In Finlandia le truppe russe sono respinte a nord-est del lago Ladoga. Si comunica che dall'inizio del conflitto i finlandesi hanno distrutto o si sono impadroniti di 644 carri armati, 28 autoblindate, tre palloni da sbarramento e di 331 aeroplani, molti dei quali sono stati riparati e fanno attualmente parte dell'aviazione finlandese.

I finlandesi hanno catturato inoltre 206 cannoni, 294 mitragliatrici, 1550 cavalli, 552 autoveicoli vari oltre a numerose armi di minore importanza.

Sul fronte occidentale nessun particolare avvenimento.

In conseguenza dell'incursione germanica di ieri, lungo le coste settentrionali dell'Inghilterra, sono affondati i dragamine ausiliari britannici *Robert Bowen* e *Port Royal*.

Nel Mare del Nord affonda, per urto contro mina, il piroscafo inglese *Chagres*, di 5.406 tonnellate.

Domenica 11 *Attività politica e diplomatica*: In varie località dell'Irlanda avvengono dimostrazioni promosse dall'elemento repubblicano contro la Gran Bretagna.

L'iniziativa presa dal Presidente Roosevelt suscita malumore e diffidenza negli ambienti politici franco-inglesi.

Attività militare: In Finlandia gli attacchi sovietici sull'Istmo di Carelia si succedono senza risultati positivi. Limitata attività delle due aviazioni contrapposte.

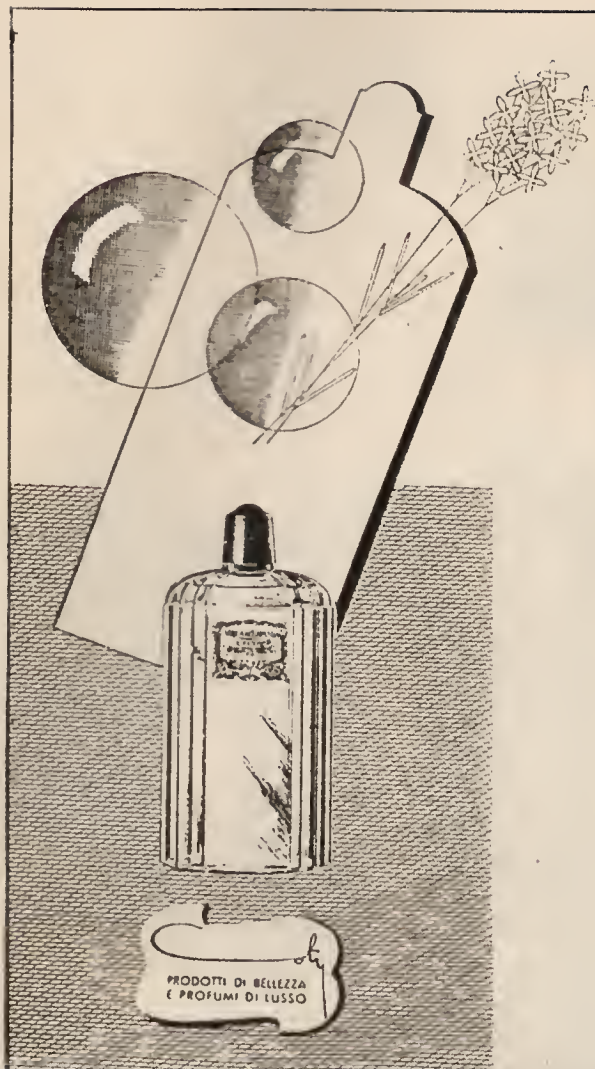
Sul fronte occidentale giornata calma. Ricognizioni dell'aviazione germanica sulla Gran Bretagna.

Nel Mare del Nord la petroliera norvegese *Gallia*, di 996 tonni, urta contro una mina, ma può essere rimorchiata verso la riva. La nave costiera britannica *Welsh Rose*, di 581 tonni, riesce a sfuggire all'attacco di un aeroplano germanico.

Si comunica da Berlino che un sommergibile tedesco, rientrato alla base, ha affondato 38.000 tonni di naviglio mercantile.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma



Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia

Con l'Acqua di Lavanda Coty, voi portate nella vostra casa la gentile soavità dei fiori di lavanda fioriti sulle Alpi.

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è diversa da ogni altra. Ne bastano poche gocce per dare alla vostra persona un senso di freschezza e un fine profumo che dura a lungo, soave e gradito.

ACQUA DI LAVANDA

COTY

diversa da ogni altra

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



VOGATORE GLADIATOR

BREVETTATO

CON TIRANTI D'ACCIAIO REGOLABILI
PER TUTTE LE FORZE

L. 200,-

in tubi d'acciaio cromato - completamente smontabile. **TRE** esercizi base: **VOGA**, col vantaggio di portare le braccia in qualunque direzione. - **ESTENSORE DORSALE** per armonizzare quei muscoli che lavorano meno nell'esercizio della voga. - **GINNASTICA FUNZIONALE DELLE DITA E DEI POLSI** mediante il rullo di gomma anteriore



CHIEDETECI OPUSCOLO GRATIS - PRODOTTI SPORTIVI FN. - REP. B

VIALE MONTE GRAPPA 6/A - MILANO - TELEFONO 66.865

**CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE**

HOTEL

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



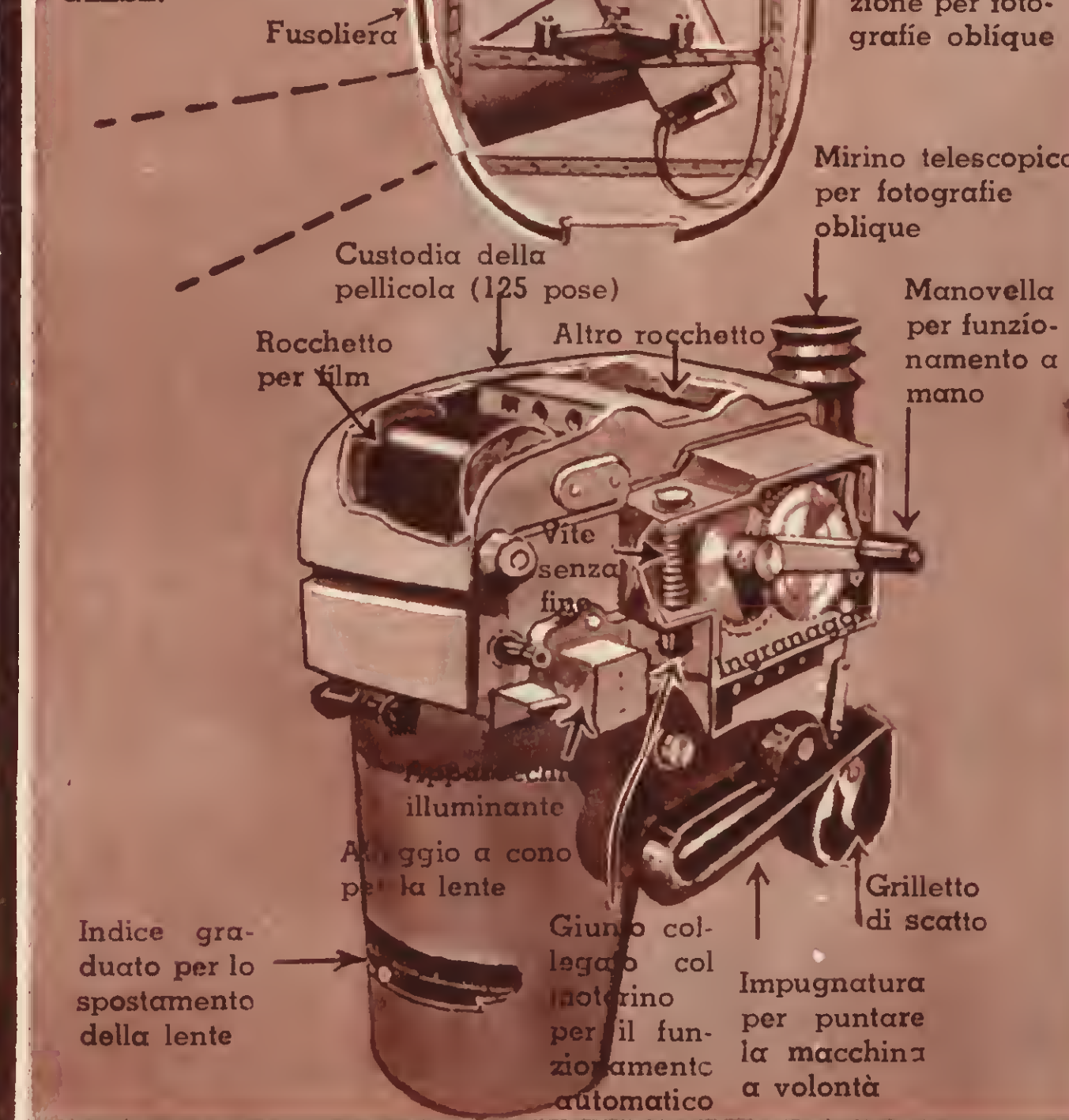
L'impermeabile

Principes

della Casa Bonsi di Ferrara confezionato con tessuti di puro cotone moko e grazie al particolare processo di impermeabilizzazione vi offre ogni garanzia. La sua linea perfetta lo rende il preferito dagli eleganti. Lo troverete presso i principali negozi d'Italia.



LA MACCHINA FOTOGRAFICA IN USO NELL'AVIAZIONE INGLESE.



ALLA CACCIA DEI SEGRETI NEL CIELO NEMICO: BATTUTE FOTOGRAFICHE CON APPARECCHI DA RICOGNIZIONE

Nessun mezzo è più efficace delle fotografie aeree, per conoscere quanto si svolge nel territorio nemico. Le macchine fotografiche più recenti sono azionate elettricamente e consentono 125 pose consecutive con lo svolgimento di un intero rotolino di pellicola. Il tempo di posa, per ciascuna fotografia è regolato automaticamente in rapporto all'altezza ed alla velocità dell'apparecchio, in modo che ciascuna immagine sia collegata con l'altra da una leggera sovrapposizione del bordo. Queste parti doppie si tagliano o si sovrappongono ma consentono di mettere più facilmente insieme il

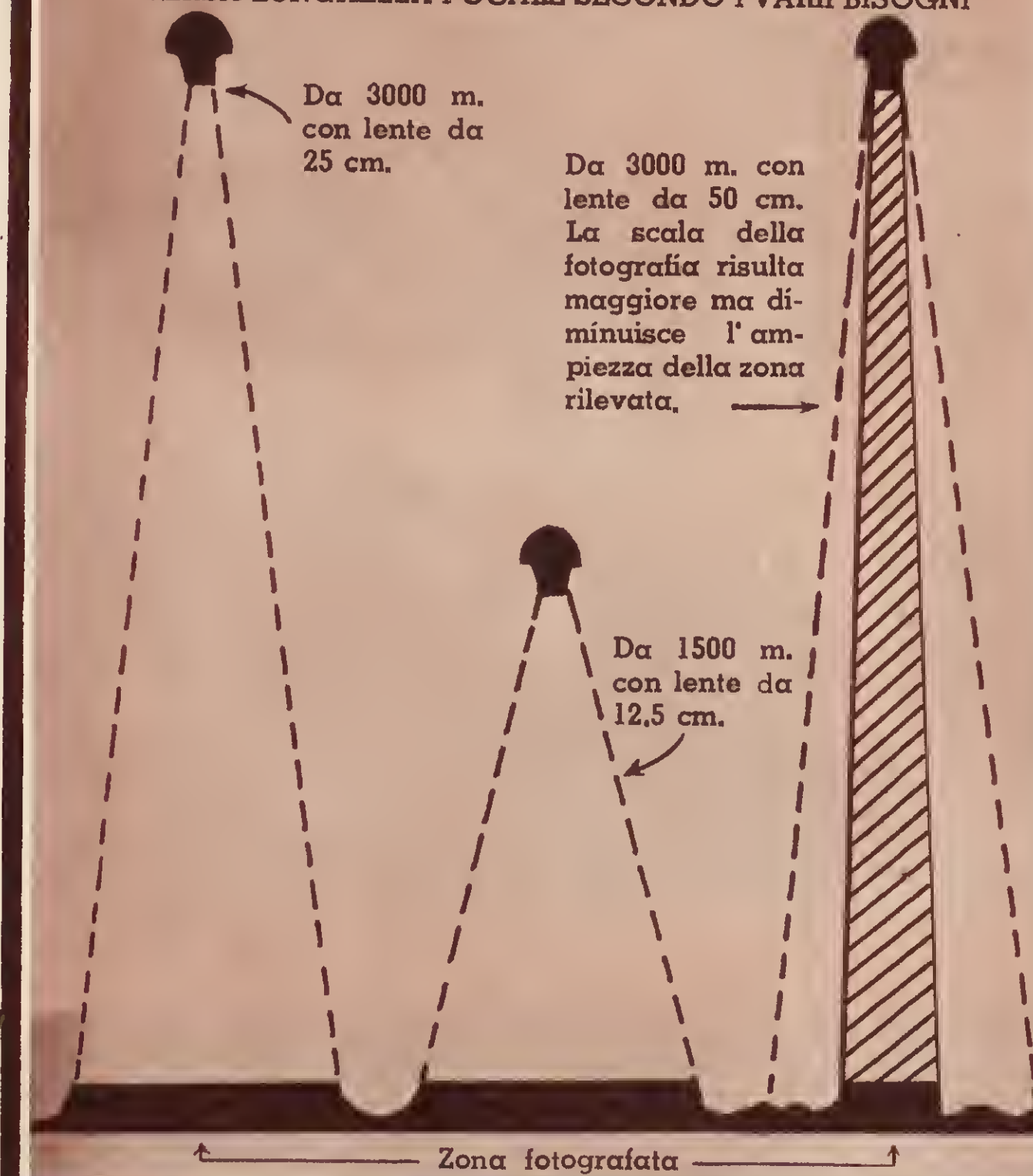
APPARECCHI IN MISSIONE DI RICOGNIZIONE FOTOGRAFICA



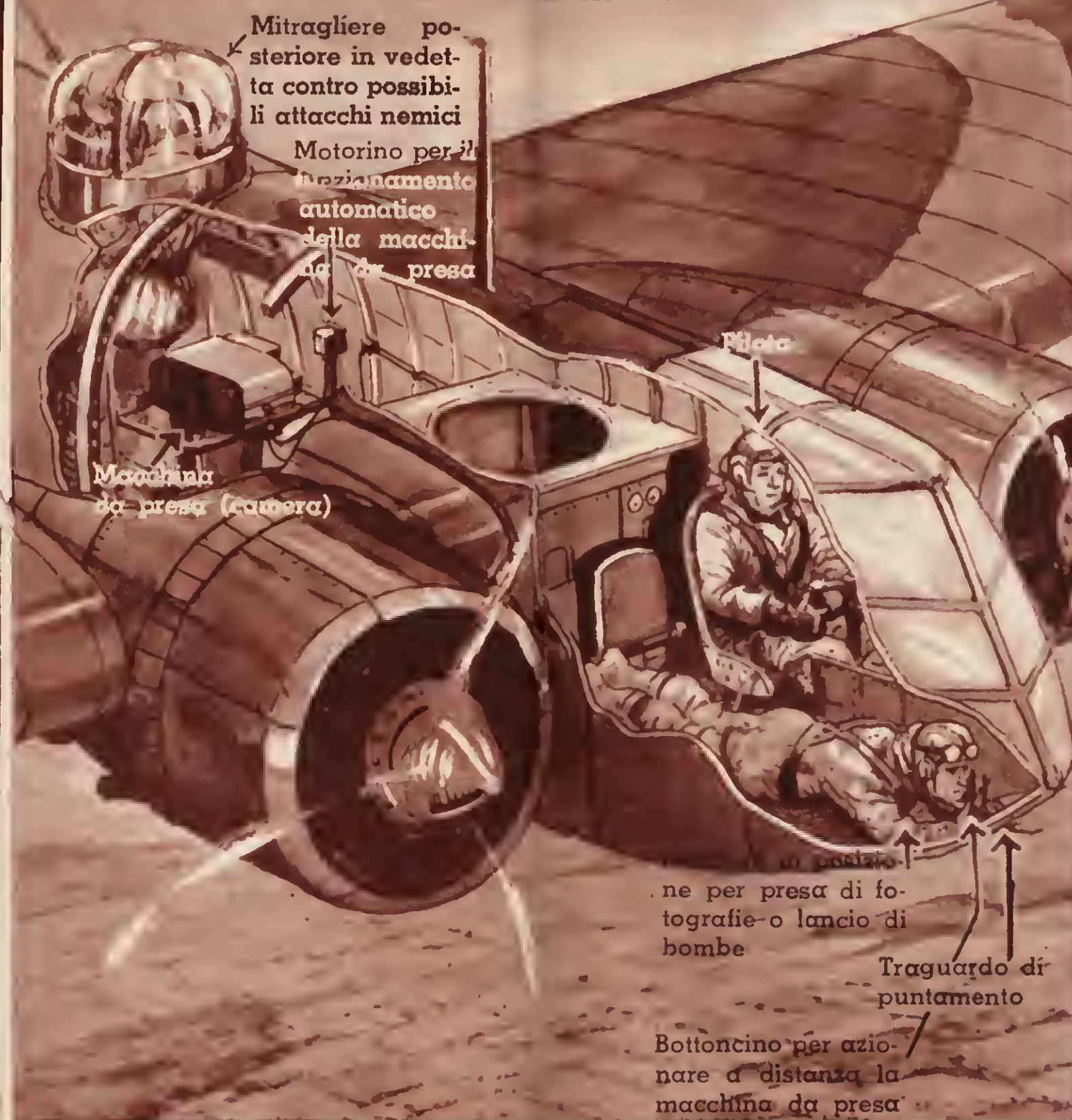
mosaico delle fotografie in una composizione dalla quale risulta tutta una zona di terreno.

Se si vogliono fotografie stereoscopiche bisogna regolare gli intervalli di posa in modo che l'una fotografia copra almeno i due terzi dell'altra. Si otterrà in tal modo una fotografia presa da punti di vista diversi e basterà disporre quindi queste due parti, l'una accanto all'altra, ma a distanza conveniente, perchè con un normale stereoscopio si possano vedere le cose in rilievo e in tutti i loro particolari.

LE MACCHINE DA PRESA SONO DOTATE DI OBIETTIVI INTERCAMBIABILI IN MODO DA DISPORRE DI UNA DIVERSA LUNGHEZZA FOCALE SECONDO I VARI BISOGNI



COME E' MONTATA LA MACCHINA DA PRESA IN UN APPARECCHIO



FOTOGRAFIE AEREE STEREOSCOPICHE

